

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



~~COMEDIA~~

STORALE

CE

MM.

BRIDENSE

23

C.D. #  
V  
79

6482

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
BRAIDENSE  
6482  
MILANO

L'AMARILLI  
PASTORALE  
DI  
CHRISTOFORO  
CASTELLETI.

95244

Nuouamente dall'istesso Auttore,  
accresciuta, emendata, e quasi  
formata di nuouo.



Handwritten scribble and the initials 'VM'.

IN VENETIA,

Appresso Bartholomio Carampello.

M D C.





ALL'ILLVSTRISS.  
SIGNOR PATRON.

OSSERVANDISS.

IL SIG. LOTHARIO  
CONTI,

*Barone di Poli, &c.*



Ripigliò nelle mani questi giorni adietro il Castelletti la Amarilli sua Pastorale: e patendoli, che per esser ella il primo suo parto, & da lui ancora assai giouane dato à le stampe: haueua in alcune parti bisogno di limatura; si pose à riuenderla, & in tanti luoghi la mutò, la scemò, e l'acrebbe, che della prima altro che'l nome non vi lasciò. Di maniera, che in vece di limarla, si può dire, che la tornasse à riporre nella fucina, & à rifarla di nuouo. E così rinouata, in premio delle fatiche, che ho prese in fare stampare tu



te le compositioni, che infin' hora egli ha mandato in luce, me la diede, perche io di lei seguissi il mio piacere. Onde volendo io in qualche parte riconosce- re questa sua buona volontà, non ho saputo trouar Signore, à cui potessi donarla, che fosse piu caro all' Auttore, che V. Sign. Illustrissima: sapendo ch'el' a è stata da lui per suo vnico padrone, già sono tant'anni, singolarmente eletta. Nè fuor di ragione è stata questa sua elettione: perche ella è d'vna delle quattro piu principali, e piu Illustri famiglie Romane; dallaquale Innocenzo Terzo, Gregorio Nono, & Alessandro Quarto, Sommi Pontefici, sono discesi; oltre all' infinito numero di Cardinali, di Vescouii, & di Colonelli, e di Guerrieri valorosissimi. Vno de' quali è stato l'altrettanto esperto, e prudente, quanto forte, e generoso Signor Torquato, suo padre, di gloriosa memoria; adopra- to dal Re Christianissimo in tutti li piu importanti, e piu pericolosi fat- ti d'arme, che al suo tempo auenne- ro. da' quali, tornando sempre vitto- rioso, meritò che altri il chiamasse, sì come potrà chiamarsi, mentre durerà il mondo, il gran Folgore della guerra;

*Il Cavalier, ch' Italia tutta honora.*  
I cui vestigi, non meno arditamente, che gloriosamente s'ingegna à tutto suo potere, di calcare l'Illustrissimo Signor Appio, suo figliuolo, & di V. Sign. Illustrissima fratello; vno de' piu coraggiosi, & arricchati Cavalieri, che cinga spada; in così giouane età, già la secon- da volta, dal Serenissimo Sign. Duca Alessandro Farnese Duca di Parma, Generale Imperadore dell'essercito di sua Maestà Catholica nelle guerre con- tra la Fiandra ribellata; non tanto per la discendenza, che egli ha dal lato mater- no, dalla Casa Farnese, quanto per l'ar- dire, & per lo valor suo di nobilissimo carico di Capitano di molte Compagnie di cauali honorato. Oltre à questo il gusto, & la cognitione, che V. Sig. Illustrissima ha di quasi tutte le scien- ze; la felicità dell'ingegno; la viuacità dello spirito; il compiacimento, che prende di benificare altrui; i costumi non pure Signorili, ma reali; le affabili maniere; l'aere Giouiale del giocondo, & piaceuole volto; la proportionata vnione, e marauigliosa corrispondenza de' colori, de i lineamenti, & delle mi- sure di tutte le parti del suo corpo; ar-

gomenti della Concordia delle virtù,  
nel suo gentile animo, la rendono per sì  
fatta maniera compita, & riguarduo-  
le, che à pena altri comincia à conoscer-  
la, che si sente cattuar l'anima, & am-  
bisce diuenir suo Seruitore. Di modo  
che non è marauiglia, che il Castelletti,  
essendo da lei reputato vno de i suoi piu  
cari serui, altro Signore non nomini,  
altro non ammiri, che il Signor Lotha-  
rio Conti, & il chiami del continuo  
suo protettore, suo benefattore, & sol-  
leuatore della sua bassa fortuna. Resti  
dunque seruita accettare la nuoua Ama-  
rilli, che ne la supplico humilmente.  
Et augurando all'Illustrissimo, & Re-  
uerendissimo Monsignor Vescouo di  
Ancona, l'altro suo Fratello, il solleua-  
mento al grado, al quale ascesero tanti  
vostri Auoli, & à lei l'aspettato fine di  
ogni suo desiderio; con humiltà gli ba-  
cio le mani.

Di Roma il 15. di Gennaro 1587.

Di V.S. Illustriss.

Humiliss. Seruitore

Giacomo Tornieri.

SO.

## SONETTI DI DIVERSI bellissimi ingegni.

Del Cavalier Guarnello.

**D**olce cantando pastorali amori,  
Erranti gregge & humili intrecciate  
Cappane d'alghe. e semplice beltate  
Di pastorelle, e boschi, e fonti, e fiori:  
Ne fai spregiar le regie d'ostri, o d'ori  
Splendide pompe e l'alte logge ornate;  
E quella sì felice antica etate  
Tutti indolcisci, rimembrando i cori.  
D'ogni affetto terren l'alme ne sgombra  
L'Egloga tua: cui forma e luce rende  
Ch'iani alto canto Tiuero à l'ombra.  
Torna Amor à l'aratro e pastor scende  
Febo e tal gioia il fero Marte ingombra:  
Che depon l'arme, e la zampogna prende.  
Di M. Nicolo de gli Angioli.  
Dunque esser può, ch' à l'armonia discorde  
De le riuide canne de' pastori  
La tersa cetra di vostro Apollo accorde  
Per far genuli i più seluaggi amori?  
Deh cantate di Marte anzi gli honori,  
E l'armi al suon de le temprate corde;  
O come incenda Amor nobile i cori:  
Che sien materia al chiaro stil concorde.  
Che boschi, ò selue? le città pompose  
Sieno Theatri a que' pensier diuini;  
Che n voi la dotta altera Musa inspira.  
E sie poco il veder correr Delfini;  
E forger nuoue Thebi, e più famose,  
Al gran concerto de la vostra lira.

A 4 Di



Di M. Baldo Cathani.

**N**asce dal tuo bel foco acceso in cielo  
Ne le tenebre nostre tanta luce,  
Che con nouelli ardenti raggi adduce  
Splendor al Tebro, e marauiglia a Delo.  
**H**omai più Sol non curerai. ne gielo,  
Nè tempo, o forza di celeste luce:  
Che quel lume diuin, che'n te riluce,  
Si sgombra intorno ogni contrario velo.  
**T**u terso Specchio de la vita altrui,  
Da le fiamme d'Amor fatto più chiaro,  
Mostri i perigli a semplicetti amanti.  
**P**er destra via lunge da regni bui  
Ne scorgi, hor che del gran Tuiro a paro  
La vezzosa Amarili adorni, e canti.

Di M. Porfirio Filiciani.

**D**e' campi Elisi in verdi piagge amene  
Solean le voci tue giocon te, e grate  
Far dal canto restar mille Sirene,  
E dolce intenerir l'aure beate.  
**P**astor, da quelle parti alme, e serene  
Giunto del Tebro in su le rive amate  
D'Amarili gen:il con dolci auene  
Hor canti l'alte voglie innamorate.  
**B**en di tua sorte gloriari ti dei;  
Ch' à vdir ti vien sotto mentua veste  
Marte, Minerva, Apollo, e gli altri Dei.  
**E** dicono ascoltando hor quelle, hor queste  
Note care. soauis; come sei  
Sotto forma mortal pastor celeste.

Di

Di M. Antonio Ongaro.

**N**on s'era messo il pastorello ancora,  
Per guidar la sua greggia al pasco, in via:  
E giunta in Oriente à pena apria  
L'uscio del Sol la pallidetta Aurora.  
**Q**uando la schiera, che Parnaso honora,  
Con Amor, con le Grazie in compagnia  
Di ricchi fiori vna ghirlanda ordia  
Lungo le sponde, che Permeſso irrorà.  
**S**orgiunſe Apollo, e dimandolle a cui  
Tessete ò Muse, questo fregio? & elle,  
Al Castelletti honor di queste rive.  
**R**ispose Apollo alhor; conuiensi a lui  
Questo e preggio maggior: perche non viue  
Chi più dolce di lui canti, o fauelle.

Di M. Antonio Decio Cocoagino.

**O**do insieme formar dolci, e profonde  
Voci che'l Mincio inuidia n haue al Tebro:  
Ne sò se'l cantor Tracio in riuà à'l Hebro  
Si soauè le sparse, ò sì gioconde.  
**A**l suon, che spirito al tronco secco infonde  
Chinan le cime giù l'olmo, e'l Genebro:  
Oblia l'armento pien di gaudis & ebro  
Di pascere le fr sc'herbe e di ber l'onde.  
**E**cotai note soua un colle aprico  
Scorgo mille pastor cinti di fiori  
Scriner su l'limuar d'un Tempio antico  
**I**n questo, al Dio de Thoscan pastori  
Luogo già sacro; ogn vn à Febo amico  
Di Pan in vece il Castelletti honor.

A 5 IN

INTERLOCUTORI.

Credulo  
Seluaggio } Pastori.  
Licida

Amarilli  
Tirrenia } Ninfe.  
Vrania

Cauicchio Villano, ca-  
prato di Seluaggio.

Echo.

6  
DELL'AMARILLI

PASTORALE,

DI CHRISTOFORO  
CASTELLETTI.

PROLOGO.

APPOLLO in habito Pastorale



Ani, e lieti vi tenga il cielo  
amico:

Ma se per caso, ouer per vo-  
stra colpa,

Per aere infetto, ò per di-  
uin volere

Infermitate ad aggrauar-

ui viene;

La mia virtute in fauor vostro sia,  
E la perduta sanità richiami.

Voi affisate gli occhi nel mio volto,  
Inarcando le ciglia. Vi fan forse  
Merauiglia nel cor le mie parole?

Vi par forse impossibile, che possa  
Sotto pastorai veste esser'alcosa

Virtù sì rara, e di sì eccelso pregio?

Non mirate il vestir: che questo manto



PROLOGO.

Ricuoopre Deità sacra, e celeste.  
 Io son, che ritrouai la medic'arte;  
 Dame con l'herbe a risauar gl'infermi  
 Corpi, e saldar le piaghe apprese il módo;  
 Io son di Giove figlio, e di Latona,  
 Che có Diana in Delo a un parto nacqui.  
 Con l'arco istesso, c'hora porto al fianco  
 Passai l'horride squame al gran Fitone:  
 Sterope, Bronte, e Piragmone ignudo  
 Fabri di Mongibello ardente uccisi.  
 La mente io son del mondo, e'l cor del cielo,  
 E de' giri stellanti il quarto volgo.  
 Apro le nubi, gli e ti poggi indoro  
 L'hore distinguo, gli animanti desto  
 A l'opre usate. a lo spuntar de' miei  
 Raggi de l'Oriente alzan' il crine  
 I tramortiti fior, la terra ride,  
 E di nuouo color s'orna, e riueste.  
 Io meno la fiorita Primavera,  
 La State cinta di mature spiche,  
 Il pom fero Autunno, e'l freddo Verno.  
 Io son, che sù le sponde di Permesse  
 Affiso fra le noue mie sorelle  
 Fo rimbombar con la mia cetra il mondo.  
 Ma parmi di veder' a mille segni,  
 Che vi spinga à saper desir intenso  
 Perche'n vece del plectro aurato i porto  
 Vn baston rozo di siluestre oliua,  
 E vota la faretra, e steso l'arco  
 E'n luogo de' miei rat uesta una pelle.  
 Vn; che del Tebro in sù la riuu nacque,  
 E di sua etate è nel piu verde Aprile,

Di

PROLOGO.

7

Di virtù sempre, e del mio canto amico:  
 Più volte mi pregò con le man giunte  
 Ch'io li lasciassi ber sol' vna stilla  
 Del fonte, che'l Pegaso aprì col piede,  
 E li prestassi la mia dolce lira.  
 Ma perch'ei viue di pensier noiosi  
 Armato il petto; e da grauose salme  
 D'acerbissime cure oppresso, e stanco;  
 Duri auersari al mio lozue canto;  
 Sempre ho conteso al suo gentil desio.  
 Nè diede ei però fine a caldi preghi:  
 Anzi ogn'hora che posa hauer poteo  
 Con le lunghe fatiche, e trarre il collo  
 Dal'aspro giogo, che sì forte il preme,  
 Di nuouo mi pregò. Ma poi che vide  
 Che'l pregar'era vano: accorto forse  
 Che la mia lira era tropp'alto dono,  
 Et era suono non da la sua bocca;  
 Vna roza zampogna in do mi chiese.  
 Mi rendei vinto al fine; e non li diedi  
 Quella con cui l'audace Marzia vinse;  
 Ma la fei di mia man con sottil canne.  
 Ond'ei s'era con quella hoggi disposto  
 La fermezza, la fè, gli aspri disagi,  
 I non pensati auenturosi inganni,  
 Le pacifiche guerre, i dolci sdegni,  
 E mil'altri amorosi auenimenti  
 Voler cantar di pastorelli, e ninfe.  
 E per mescer fra'l pianto vn breue riso  
 Di semplice Villan sciocchezze, e scherzi  
 Gir' inestando infra dogliosi accenti.  
 Ma perch'è mal'esperto, e poco ha usate

Le

## PROLOGO.

Le labbra al suon di questa mia zâpogna,  
Staua tutto pauroso, e non osaua  
Porla à la bocca, e spirarui entro l'aura.  
Ond'io venir fingendo à rincorarlo  
Mi son spogliato de' miei chiari raggi.  
(Poiche quì senza me per tutto splende;  
Mercè de gli occhi vostri, o belle donne;  
Che quasi fanno inuidia à la mia luce)  
E sceso me ne son dal quarto giro  
Lasciando a l'hote il carro aurato in cura.  
Ma vengo sol per rimurar l'aspetto,  
Splendet la fronte, sfauillar le luci  
Di voi, non sò se mortal donne, o diue,  
E perche nelliun'huom di me sospetti  
Venuto son sotto mentite larue,  
E con l'habito stesso, onde vestito  
Lungo Anfriso guardai le biâche gregge.  
Io vado à mescolarmi tra pastori,  
Et à inuolar, fra questi rami ascoso,  
Tra fròde, e fròde qualche dolce sguardo.



## DELL'AMARILLI

PASTORALE,

DI CHRISTOFORO  
CASTELLETI.

ATTO PRIMO,



CREDVLO pastore.

Cre.



L'cco che pur gradisci i miei  
desiri Aiba; mentre sor-  
gendo  
Inuici al giogo i buoi, le  
gregge al pasco.

Non si tosto hier sera incominciaro  
A mbrunirsi le valli;  
Che desio del tuo lume al cor mi nacque.  
Ma non sò quel, ch'io voglia.  
Tu rinouelli il male,  
E duolo à duolo aggiungi  
Che se notte mi ceta il fero volto  
Del alpestra mia Ninfa;  
Mi sostiene vna speme,  
C'ho di vederla, quando tu ritorni



A T T O

A scorgere Febo al suo diurno corso,  
 Forse i begli occhi di pietate ornata:  
 E fa questo sperar men graue il pianto.  
 Ma quando poi ti veggio aprir' il cielo  
 Al nouo giorno, e discacciar le Stelle,  
 Ombra o velo non è che mi contenda  
 Lo sguardo minaccioso di costei.  
 Tal, che non posso à la mia propria vista  
 Inganno far com' al pensier facea.  
 E fallace riman la mia speranza.



LICIDA pastore.

CREDULO.

Lic. **O**nde Credulo auien, che co' lamentis  
 Fai risentir le valli?

Cre. Deh se mai le tue biade non offenda  
 Rabbia di venti. o tempestoso nembo;  
 Non voler hor ch' all' impiagiato core  
 Nouelle piaghe accresca  
 Col contar la cagion de' lunghi affanni.

Lic. Anzi contala pure:  
 Perche con ando il duol si disacerba.

Cre. Licida, tu i' inganni  
 Che non ha tante spiche Giugno, e tante  
 Ottobre vna mature,  
 Quante volte il contrario in me prouai.  
 Ma poiche à dir mi sforzi  
 Tanto dirò, quanto mi lascian dire.  
 Le lagrime, e i singulti.

Lic. Horsù pon freno al pianto.

Prea-

P R I M O.

Prendi a narrar la tua penosa vita.  
 Chi sa se dar'io ti potessi aiuto?

Cre. Saprai che la mia patria  
 E Candia, e non è Credulo il mio nome  
 Augna ch' ogn' vn Credulo mi chiami.

Lic. Che contrario pianeta, o rea fortuna  
 Ti dilungò dal tuo natio terreno;  
 E ti fece cangiar il proprio nome?

Cre. Ne la tenera età, quando mezz'anno  
 Sopra duo lustri hauea compito à pena;  
 Solea talhor non lunge

Da la Cittate in un ombrosa valle  
 Gir con altrui fanciulli

A essercitar mi in fanciulleschi giochi.

Iui solean de la Città medesima  
 Molte fanciulle ragunarsi à seffera  
 Ghirlandette à le tempie,

A menar balli, a gherreggiar cantando.

Hor mentre un giorno un numero di quelle  
 Cantauano; io ne vidi vna tra loro  
 Che di bel.à, di gratia, e di vaghezza  
 Tutte l'altre vincea.

Non sò se fosse natural'instinto,

O pur se fosse Anor, ch'oltra mi scorse,

Perche ne' petti de' fanciulli Anore  
 Poco adopra il suo dardo.

A la bella Licori m' appressai;

Che così nome hauea quella fanciulla;

E le presi à parlar, e in parlando

A scherzar hor co' motti, hor con le mani.

Indi a cantar con meco la sfidai,

Patteggiando con lei; che chi nel canto

Da

A T T O

Da l'altro fosse vinto  
Per ciascuna canzon' in premio desse  
Al vincitor' un bacio.

Così più volte ella la bocca giunse  
A la mia bocca, & io più volte colsi  
Da le sue labra i baci.  
Che nulla il superar . ò l' restar vinto  
Nota mi daua, che'l diletto istesso  
Io prendea perdendo,  
C'hauea vincendo preso.

Lic. Prudentissimo Amor; ben da se stesso  
A furto suoi sà ritrouar la via  
Senza ch' altrilo scorga, ò gli l'addii.

Cre. Da indi in poi Licori hebbi sì amica  
A le mie voglie: che mai sempre à lato  
Voleua hauer mi: e quauto mi partiuua  
Se le partua del petto il core insieme.

E come si contiene à fanciullezza  
Ne cingeamo hor con le braccia il collo  
Come cinge hedra i tronchi;

Hor io cogliea da le vermiglie labbia  
Quasi ape industrie i rugiadosi fiori;  
Hora sonno prendea nel suo bel seno.

Lic. O fortunato; ch' à tuoi bei desiri  
Così benigno ritrouasti Amore.

Cre. Sfortunato vuoi dir: che picciol tempo  
Duro sì lieto stato

Le stelle inuidiose del mio bene  
Il ciel chiaro in un punto

Velar di nubi oscure

Ahi ch' à la gioia il duol sempre è vicino.

Hor per dar fine al tragico successo

Duro

P R I M O.

10

Duro frà me e Licori vn' anno intero  
Il legitimo amor: nè vi fu alcuno  
Ch' ardisse scompagnarlo:

Ma pur' al fin quella bellezza stessa  
Che mi haueua legato,

Scrinse vn' altro pastor del mio paese.

Che dopo hauer più di pregato indarno

Lei che me solo amaua;

Cangiò l' amor in odio:

Ma sì ben finse, che mostrò d' amarla

Più che non facea prima.

E' nuidiandomi il ben, di ch' io godeua,

Vn dì, che del cacciar la trouò stanca:

Ch' iua cercando in su' l' più caldo giorno

Per ispegner la sete, vn fresco riuo;

Con finti inuiti, e con lusinghe false

L' indusse à bere auelenato uino.

Lic. Ahi cruda voglia ahi huò peruerso, et empto  
Come potesti mai

Disporti à sì reo fallo?

Che seguì de la misera Licori?

Cre. Tosto che'l caso vdi, colà ne corsi,

Dou' ella stesa in terra

Alzaua al ciel le mani, e con parole

Interrotte chiamaua il nome mio.

Subito che fui giunto inanzi a lei,

Ella i begli occhi aperse alquanto, e disse

In voce, che da me fu intesa à pena;

Ben mio ti lascio; e la cagion ch' io mora

E l' inuido Montano, il tuo rivale.

Ei con frode mi diede

Mortifero ueneno.

On-



A T T O

Ond'io per la gran doglia  
Da me diuiso e quasi fatto infano  
Indi mi tolsi, e per incolti boschi  
Fuor del camino usato il camm presì.

Lic. Ecco i frutti d'Amor; p'ne e disagi.

Cre. Ma perche'l padre mio non sospetasse:

Per l'impromisa e subita paruta,  
Che fulgore percosso, o d'aspra fera  
M'hauesser forse a uorato i denti  
E ciò cagion non fosse

A lui di doppia doglia

Feci ad un mio fratel pale e il tutto.

E dal dì che Licori uscì di vita

Il verno diece volte

V' di legar con duro ghiaccio i fonti;

Et alreante sciorgli il caldo estiuo;

Nè giamai visto haueua

Ualle segnato da vestigio humano.

Nè lontananza nè viaggi atp'stri.

Nè fame o sete mai, nè freddo, o caldo

Mi fecer' obliar la mia Licori.

Lic. Se io non disagi, e se lo star lontano

Raffreddar non potero,

Un parte inceder l'amor ardente

Dopo lungo boilir dentro al tuo core;

Il douean far pur gli anni; che volgendo

Sogliono consumar la pietra, e'l ferro.

Cre. Ah che contra il lor solito costume

Dà cancellar non habber mai vigore

L'immagine scolpita in mezzo l'alma.

Tal che perduta in tutto

Ogni speranza, che pendea dal tempo

Per

P R I M O II

Per sottragget la mente al graue duolo,

Nel volto cominciai de l'altre donne

A cercar la sembianza di Licori

E dopo hauer piu di cercato indarno

Una Ninfa trouai che'n riu a vn lago

Gittaua l'esca, e l'hanno a' pesci n' auti;

Che sì Licori in vista somigliaua;

Che se per fermo non credessi ch'ella

Fosse dal rio velen rimasa estinta,

Io l'hauerei per Licori in cambio uolta,

E detto senza dubbio ella è Licori.

Lic. Parmi gran refrigerio ad un amante,

Che da la donna sua vius lontano,

Di lei la forma in altra donna scorgere.

Cre. Non piu tosto mirai le belle luci

Che sentij per le vene occulto foco

Girmi serpendo al core

Lic. Che modi usasti seco e che parole?

Cre. Aperi diece volte

Per scoprirle l'amorosa fiamma,

Le labbra e diece volte un timor freddo

M'ingombro l'alma, e la mia lingua auinse

Sì, che pareva di smalto

E non pote formar parola, o suono.

Quando mirò la Ninfa il guardo mio

Fisso ne gli occhi suoi

Vergognosa chinò la faccia al grembo,

La faccia tinta di color di roje;

E la canna nel rio di man le cadde.

E racua in un punto il piede mosse

Verso una solta selua, e mi s'aspose.

Lic. O che subita fuga.

Cre.

Cre. E da quel di vestito ha già due volte  
 La State i campi di piaghe uol biade,  
 E de' fiori le piante ha priue il Verno;  
 Et ella in vece di pierosa farsi  
 Al pianger mio, diuien via piu ritrosa.  
 Ella fu la cagion, ch'ad habitare  
 Rimasi in queste selue di Toscana.  
 Io ben pensai, che done i preghi miei  
 Bastevoli non furo a'intenerire  
 Il sasso, ond' Amarilli s'arma il core;  
 Almen Vrania sua compagna fida:  
 La saggia esperia Vrania, che gran tempo  
 Fu ministra di Pallade, e da lei  
 Sapere, e senno oliv'human' uso apprese;  
 Con ragion viue, e con lusinghe, o doni  
 Rompesse il giel del'indurata mente.  
 Malasso ch'ella & io spendiamo i giorni,  
 E l'hore indarno e nulla ne rileua.  
 Eic. Tal durezza, Pastor, non ti sgomenti  
 Qual cosa è dura piu del Marmo? o molle  
 Qual piu del'acqua? E pur da poca stilla  
 Di moll'acqua s'incava il duro marmo.  
 Amor t'affidi. ch'ei tender' insegna  
 Tante rei, & inganni che sch'uarli  
 Ella non saprà uiti. Et quando fosse  
 Per tua salute ogn'altra aita esclusa;  
 Le farà cangiar voglia il tempo stesso;  
 Non sai che l tempo al cane il dente toglie,  
 Et al destrier superbo il freno impone?  
 S'io per te posso alcuna cosa, adoprami.  
 Vogir in questa vale  
 A prender de gli serpi per difendere

Il mio vecchio tugurio  
 Da l'ingiurie del ciel Cre. Vanne felice



CAVICCHIO Villano, Capraio di Sel-  
 uaggio. CREDVLO.

Cau. C Orpo ch'io non vò dir de la Versiera  
 Mi corron dietro unguano le disgratie  
 Piu che le mosche à la giuncata fresca.  
 Non è mai di che non mi sia rubato  
 Vna capra, o un capretto.

Cre. Veggio di qua Caviicchie  
 Caprar del mio Seluaggio,  
 Le voglio dimandar s'hauesse a sorte  
 Visto stamane la mia Ninfa bella.  
 Caviicchio; hauresti tu incontrato, ascolta.

Cau. Non posso: lascia: che mi conuien' gire  
 A cercar d vna capra, c ho perduta.

Cre. Fermati Hauresti visto

Cau. Ho visto la midolla d vn budello.

Cre. Sei strano Ca. Io son' il capo di mio padre.  
 Ho vna rabbia, che dare a mia suocera.  
 Lasciam'ir, lasciam'ir: non piu parole.

Cre. Odi per gratia solo vna parola.

Cau. Sei piu noioso, che non son le vespe.  
 Che vuoi? Cre Vorrei saper s'hauessi a caso  
 Quella Ninfa incontrata per la via;  
 Che m'ha furato il cor di mezzo'l petto.

Cau. Ce m'fossi abbattuto  
 Quando costei te l tolse; io glie n'haurei  
 Tolto vn pezzo di mano per portarlo  
 Ala Cinetta mia, che'n quattro giorni

Non

A T T O

Non ha mangiato se non vn topino ;  
Dicono pure quest' innamorati  
Le pace bugiacce . Se tu fossi  
Senza core nel petto  
O sì ò nò che tu mi parleresti .

Tanto mi fosse mai stata furata  
La capra mia . quanto a te è stato mai  
Furato il core . o' l' fegato .

Cre. Deh dimmi s' hai veduta la mia Ninfa .

Cau. Deh dimmi s' hai veduta la mia capra .

Cre. Tu sei scortese affatto .

Cau. Che sò che Sninfa sia , se non me' l' dici .

Sono piu Snifie per queste foreste  
Che cicale l' Agosto . Come vuoi  
Ch' io possa indouinare ?

Cre. Ho di lei ragionato tante volte  
Col tuo padrone in tua presenza : ch' io  
Mi credeua ch' a un cenno m' intendessi .

Cau. Io non intendo a cenni , se non quelli ,  
Che m' inuitano a bere

Cre. Amarilli e colei di ch' io ti chieggiò .

Cau. Amagrilli babai .

Si ch' ti ci sapresti accomodare ?  
E saporita morbida pastosa  
Com un petto di lepre , è biancolina  
Piu che la festa la camicia mia .  
Ha quelle poppe che paion due rape ;  
Le labbra rosse com vna ciregia ,  
I denti com il fior de la farina ;  
Il naso grande , dritto , profilato ,  
Che par vn corso mondo di lattuga .  
E lodorosa com un mel corogno .

O que-

P R I M O .

13

O quegli occhini son pur luccicosi ;  
Somiglian quelli del mio gatto al buio .  
Ma sai che ti vò dir ? che tu non pensi  
A' fatti suoi , che ci darem su' l' capo .

Cre. Perche è c' hai à far seco ?

Cau. Perch' è l' innamorata di Sorbaggio .

Cre. Di chi Seluaggio è il tuo padron ? Cau. t' apponi

Cre. Dici il vero , o mi b'ffi ? Cau. o tu sei sciocco .  
Il mio padrone ti sta sempre à lato

Com il sonaglio al guidarel di greggia ,  
E vuoi dar mi ad intender che no' l' sappi :

Cre. Ciò non crederò mai .

Vn ; ch' ama me piu che la propria vita ,  
E del mio amore è fido secretario ;  
Impossibil mi par che mi facesse  
Vn cosi graue torto .

Cau. Io non sò nulla nulla di cotessto  
Torto . sei u fa torto , e tu raddrizzalo .

Sò ben ch' egli è piu ghiotto di colei  
Che' l' nibbio de' polcini . Horsù rimanti  
Ch' io voglio ire à trouar la capra mia ?

Acciò se l' padron torna à la capanna  
Non me la ponga à conto del salario .

Cre. Ferma il passo Cauicchio . ascolta , ascolta .  
S' è dileguato . Ah ! strana sorte via ;  
Che nuouo stratio è questo ch' apparecchi :  
Ho dunque à creder io che mai Seluaggio  
Tradisse in tal maniera  
Vn , che l' ama via piu , che gli occhi suoi ;  
Egli ha scoperto quanto ha chiuso in core ?  
Io questo dubbio mi vò tor da l' animo  
Pria che da gli alii monti

B

Cas



Caggian l'ombre maggiori.  
 E se sia vero, io ne farò vendetta,  
 Ch vn tradimento tal pareggi, e vinca.



SELVAGGIO pastore.

**N**on trouo in nessun calle impresse, l'orme  
 De la dolce Amarilli. Hor mi rimembra  
 Ch'io l'ho tal uolta vista in queste valli  
 Tender' i lacci & inuiscar le panie  
 A' semplicetti augelli.  
 Buon fia che qui l'attenda.  
 E posandomi doue  
 La fresca, e folta herbeta  
 Mi porge nel suo grembo amico seggio  
 Cantando sfoghi la mia interna doglia.  
 E l canto al mormorar de le chiar onde  
 Di questo fonte accordi.  
 Che mi rileua errar per gli hermi boschi  
 Fra rubi pruni e sterpi,  
 Per erte balze. e dirupati sassi;  
 Per gli spechi & pe' dumu hispidi, e foschi;  
 Tane d orsi, e di serpi;  
 Dou'huom giamai non mosse ancora i passi:  
 Se meco sempre stassi  
 Amore ouunque i mi riuolga il piede,  
 E con stral nuouo a saettar mi ruede?  
 E col membrarmi il bel soaue sguardo  
 Giunge nuou'esca al foco, ou'io tutt' ardo?  
 Col fuggir l'otio, ond'ha virtute il bando,  
 Et hor cerno, & hor damma,  
 Hor lepre, hor'altra fiera fuggiua

Con

Con le reti, e co' veltri andar cacciando;  
 Sperai che la mia fiamma  
 Si rallentasse ma si fa più viuua.  
 Che la mia Ninfa schiua  
 Vien meco, e sede in mezzo del mio petto;  
 E sol di lei pensando ho alcun diletto.  
 Nè men perch ella stia da gli occhi lunge,  
 L'amorosa saetta il cor mi punge.  
 Ah! quante volte l'ombra d'vna palma,  
 O d'vna salce lenta  
 Che da l'aure crollar talhor mirai,  
 Ingannò dolcemente gli occhi e l'alma;  
 E dissi hor s'appresenta  
 Quella che mi condanna a tragger guai.  
 Perche di lei pensai  
 Che fosse l'ombra. E mentre di lontano  
 Seguir la volli, il mio pensier fu vano.  
 Non è sasso ne tronco oue non sia  
 Pinta per man d'Amor la Ninfa mia.  
 A riuederla à forza amor mi mena,  
 Ancor ch'aperto i veggia  
 Che n'vlerla mirare io corro a morte:  
 Poich'ella prende a scherzo la mia pena,  
 Cui null'altra pareggia;  
 E per me chiude di pietà le porte.  
 Ah! dolorosa sorte;  
 Sprezzo Tirrenia (o d'Amor strano effetto)  
 Che non men d'Amarilli haue l'aspetto  
 Leggiadro e bello; e per me s'ange, e strugge.  
 E costei seguio che s'appiatta, e fugge.  
 L'ingiusto Amor s'è contra me giurato,  
 E conuiemi obedire

B 2 A la

Alla sua legge, ancor che obliqua, e dura.  
 Ma felle; che chieggi'io piu lieto stato;  
 Se per costei languire  
 E viuer chiuso entro à prigione oscura,  
 M'è piu dolce ventura,  
 Che'l gior per qualunque in libertate?  
 Piu'l guardo suo diuiso da pietate  
 Bramo, che quel d'altrui pietoso humile.  
 Segui pur dunque Amor l'vsato stile.  
 Non appare Amarilli. andar fia meglio  
 A ricercarla altrove.  
 M'è ben prima che di quì mi parta  
 La poluere, e'l sudore  
 Depor nel fresco fonte, e ristorarmi  
 Con questi agresticibi.



CAVICCHIO con la capra in ispalla.  
 SELVAGGIO

**C** Ancar venga a' padroni, e a chi li vuole.  
 Gli vorrei veder tutti in sù le corna  
 D'un Toro, c'ha perduto la giouenca.  
 Gliè che arte da cani, e d'assassini  
 Lo star con altri. A punto i seruidori  
 Sono come l'incenso in sù carboni;  
 Ch'arde se stesso, e à gli altri gitta odore.  
**Sel.** Cavicchio ò là; con chi gridi? che vuoi  
 Far di cotesta capra in sù la spalla?  
**Cau.** O padron, ben venuto. vò menarla  
 Al pasco oue son l'altre:  
 M'era rimosta non sò come dentro

Vna

Vna macchia di rubi à pascolare  
 E certi ladroncelli  
 L'hauuan presa, e mescolata insieme  
 Con vn lor branco di settanta capre,  
 Che non l'hauria trouata vn Negrofante.  
 Non m'è giurato dire, e di Scampiaggio;  
 Che v'è stato bisogno il testimonio  
 Se non vi s'incontraua il Nanni à caso,  
 Che la riconosceua, ero impacciato.  
 Capperi tu tranguggi  
 De' grossi, e gran bocconi.  
 Deh lasciami di gratia ber vn tratto;  
 Che son scalmato à fatto, e mi senti ire  
 Dentro la pancia le budella in giro.  
**Sel.** Ponni giù: mangia quel, che più t'aggrada  
**Cau.** Rossina: va cola doue t'aspettano  
La mia Tavolozza. E unna Zoppa Buzzaica,  
 Fate allegrezza: ch'ècco la Rossina  
 Vostra, ch'è ritornata. E ben incarna  
 Più di quel, ch'io pensaua: la mia schiena  
 Il sà; che me l'ha quasi rouinata.  
 O sento rinuenirmi à poco, à poco.  
 Com'è passata la caccia stamani?  
**Sel.** Tu sai quella valletta  
 A pie de' colli, che colà si veggiono  
 Nel cui lato sinistro  
 E di pruni vn cespuglio, e di labrusche.  
**Cau.** La sò piu volte mi ci son trouato  
 A'impaniar gli eccellin con la ciuetta.  
 Ci presi vna mattina forse dodeci  
 Fra Pettirossi, Castriche, e Fringuelli.  
**Sel.** Tu sei cacciator pratico. **Cau.** Sì, chiedi

B 3 Pur

Pur che caccia tu vuoi; che le sò tutte.  
 Io sò col formiccone, e con l'archetto  
 Pigliar' i Beccaficchi, e con la ragna  
 Ancora doue sia qualche ficaia.  
 Piglio i tordi col fischio e col zimbello  
 L'allodole l' Ottobre à le pareti.  
 D'ogni caccia i son matto. d'vna sola  
 Non mi son mai curato. *Sel.* Qual'è questa?  
*Ca.* Quella, che vi s'adopra l'archibugio.  
 L'amicizia del foco non mi piace  
 Scherzo mal volentier co' fatti suoi.  
*Sel.* Tu non hai mal giudicio. *Ca.* In questo mezo  
 Non è mal rinfrescarsi vn pò lo stomaco.  
*Sel.* Bei pure allegramente. *Ca.* oh com'è buono  
 Farebbe ritornar in morte vn viuo,  
 Che sia tu benedetto cento volte  
 Seguita pur' inanzi *han. ch. han.*  
*Sel.* A l'intrar de la valle io scorsi un Ceruo,  
 Che giacea steso al'ombra d'vna quercia.  
 Gli lasciai dietro il cane; & egli tosto  
 Che'l correr si senti dietro le spalle  
 Spiccò vn salto che parue vna saetta  
 Verso il cespuglio: e da la valle vscendo  
 Per lo più denso bosco il corso volse.  
 Et in modo appiattossi entro le frondi,  
 Che lo perdè di vista il mio leuriere,  
 E molle di sudore  
 E vibrando la lingua, & anhelando  
 Fece per istanchezza a me ritorno.  
*Ca.* La intese a rimboscarsi.  
 A la campagna aperta egli n'haurebbe  
 La peggior parie hauuta. ne le bestie

Ancora

Ancor si troua la malitia. Mille  
 Volte m'è interuenute ch'vn Fringuello  
 Si farà accorto ch'vn compagno suo  
 Sarà incappato al visco; & egli subito  
 Si farà allontanato da le panie  
 Et io fischia, e rifischia ci, ci, ci, si.  
 Ci, ci, ci, ci, ci, ci.  
 Che ci ho hauuto tal volta quasi a perdere  
 Il fiao, e non c'è stato mai più verso  
 Che sia tornato ad appressarsi.  
*Sel.* Horsù vuoi tu piu bere? altro pensiero  
 Ho in cor, che di discorrer de le cacce:  
*Ca.* S'intende ch'io vò ber'anco un pochino.  
*Sel.* Bei, mentre ch'io nel zaino il pan ripongo.  
 Che ti pensi di far? vuoilo ber tutto?  
*Ca.* Tu m'hai guasto la gran consolatione.  
 Io me n'andaua in siogo com il gatto  
 Quando il Gennaio maiuola.  
*Sel.* Se mi sento asbetato per la via  
 Con che vuoi tu ch'io mi ristori alquanto?  
*Ca.* Io veggio, io veggio che tu hai ragione  
 Ma mi sapeua tanto dolce; ch'io  
 Venderei la camicia, e la pelliccia  
 Per non far'altro mai che ber del vino.  
*Sel.* Horsù torna à la guardia de l'armento  
 E vedi che non entri in campi altrui;  
 Acciò non tocchi à me rifar' il danno.  
*Ca.* Vorrei pur lauorar da valent'huomo  
 S hauessi sempre quel barlozzo à lato.  
 Io non vorrei che vi restasse capra  
 Ch'io non l'hauessi munta, e fatto il cacio,  
 E la ricotta, e la giuncata vn hora

B 4 Inan-



A T T O

Innanzi che'l padron fosse io à letto.  
 Oh, e mi sento sì leg gier di gambe,  
 Ch' i farei à saltar con le testuggini.  
 Che si che volo in aria com' vn grillo?  
 Sento vno, che mi vuole alzar da terra,  
 E mi vuol far cadere. Vuoi star fermo?  
 O là che pioggia è questa à l'improuiso?  
 Misericordia, aiuto, ò che baleno,  
 O che tuono, ò che grandine, ò che neue.  
 Meglio è ch'io fugga, che mi bagno tutto:  
 Mi sento già tutte le calze molli.

Fine dell' Atto Primo.



M A D R I G A L E  
 per cantare nel fine dell' Atto.


Pastor; non sia chi meni  
 Hoggi la greggia à l'onde,  
 O à l'ombra de le fronde.  
 Ogn' vn fugga al tugurio, ò si rinselue;  
 Ch' Amor, c ha queste selue  
 Cangiato co i real splendidi tetti,  
 Non v' arda, ò non saetti.



A T T O S E C O N D O .



A M A R I L L I N i n f a .

Am.  O non credo che sia sotto  
 la Luna  
 Donna di me più mi-  
 sera, e infelice.  
 Io dal terren paterno;  
 oue nudria (gi;  
 Era i ricchezze, e n a-  
 Doue dormia su delicate piume;  
 Lontana viuo in queste selue Thosche  
 Sotto aspre gonne; e su le verdi fronde  
 Giuo le membra stanche. Io ben pensai  
 Che questo mio cangiar costumi, e staro,  
 E nome terminassero il mio essilio  
 Vn giorno; e modo fossero  
 Di riuouar più ageuolmente; & ancho  
 Con minor dishonor Tirsi gentile  
 Tirsi mio amaro, e caro.  
 Ma la speme e fallace, il pensier folle.  
 Per tutto ciò fortuna non si saia  
 Del mio grave tormento. Ahi rea fortuna  
 Perche mi desti vn sì leggiadro amante  
 Se si tosto ritormelo volenti?  
 Inuidia empia, e crudele  
 Poi che priuasti me d' ogni mio bene

Doneni de la vita anco priuarmi.  
 Che se l mio Tirsi auelenata, e morta  
 Mi credette hauria almen creduto il vero



V R A N I A Nisfa.

A M A R I L L I.

Vra. **A** Marilli buon giorno: A te riuengo.

Am. **V**n più giusto pensiero m'ingombra il petto,  
 Si che ti prego non mi dar più noia.

Vra. Tu rispondi, e non sai quel, ch'io vò dire

Am. Il sò forse meglio io,  
 Che no l sai tu medesima.

Tu ne vieni hor con le tue ciancie usate  
 Di Credulo à contarmi il vano Amore.

Vra. Tu t'apponesti, ma sì poca gratia  
 E quella ch'oggi à chiederti s'inchina;  
 Che ben sei dura più che tronco ò selce  
 Se gli la neghi: Ei vuole in mia presenza  
 Vederu e dirti solo vna parola.

Am. Vrania mia tu sai ch'io te l'ho detto  
 Già cento volte & hor di nouo il dico  
 Che per di il tempo e l'opra;  
 E cotesto pastor teo la perde.

Deh digli apertamente  
 Che le speranze in altra donna ponga.

Elettro stilleran le querce e gli olmi;  
 Produzan le cicute il gelsomino

E fugga il Leon dananti al Ceruo  
 Prima ch'io muti il mio casto volere.

Vra. Cradelaccia che sei de tu pronassi

La

La millesima parte del suo duolo,  
 Forse più mansueta parleresti.

Non li vuoi dunque far questo fauore?

Am. Io t'ho detto di no, se tu m'hai nteso.

Vra. Eh pazzarella, verrà forse vn tempo,  
 Che te ne pentirai; ma senza frutto,  
 Di questa tanta tua saluarichezza.

Tu sei amata da pastor sì bello,

Da pastor sì leggiadro, e sì gentile,

Che par à lui non veggion queste selue.

Ei non è già di quei, c'han nudo il volto

Di velli, e nudo anco di senno il capo.

Et hanno più volubile il pensiero

Di secca foglia che da l'aura è mosca.

Non creder che l'hauer peloso il mento

Scemi la sua bellezza: anzi l'accresce.

L'arbor; che val senza le verdi chioie?

Che vale vn corridor, se non ha i crini,

Che gli ondeggino sparsi intorno al collo?

Copron l'augello le dipinte piume

Le pecorelle la lor lana adorna.

La barba à l'huomo rende

Honor, gratia, e vaghezza.

Am. Se punto non mi cal de l'amor suo;

Che n'ho a curar s'è giouane o s'è vecchio?

Vra. Se non curi s'è giouane, o s'è vecchio;

Curati almen ch'è ricco, & è l'più ricco

Pastor di queste valli.

Dal mugghiar de' cui Tori

Tutto risuona intorno il bosco, e'l monte.

E se non vuoi curar de la ricchezza,

Cura de la viriute.

B 6 E

A T T O

Ei valse nel cantar, che mentre moue  
 La lingua à dolci & amoroſe note,  
 L'aere addolcendo, e luſingando i venti  
 Taccion gli altri paſtor tinti d'inuidia,  
 Frenan gli angelli il volo;  
 Et Echo alterna à proua i vaghi accenti.  
 Chel Amadriadi ſi terrian felici  
 Le Orcadi, e le Napee  
 Sol ch'ei ver lor volgeſſe vn grato ſguardo.  
 E tu da te lo ſcacci, e tu lo ſprezzi.  
 Vorrà che p tuo amor ſuccida, o' mpicchiſſe  
 Ama. Non correrà ſi ſubito a' mpiccarſi  
 Vra. In che ſcorger ſi può la gentilezza  
 D vn cor; ſe non in riamar chi l'ama?  
 Hai troppo ardire e la tua ſpeme fondi  
 Nel'età gionanil, nella bellezza  
 Debole fondamento.  
 Bellezza è breue ben fugace e frale:  
 La porta ſeco, anzi la furà il Tempo.  
 Non ſuperbir ſe ben vincon le guance  
 I liguſtri, e le roſe  
 E, cedono le neui, al collo, al petto:  
 Che'n breue ancor la roſa impallidiſce,  
 Et i liguſtri al primo furor d Auſtro  
 Caggion languidi, e ſecchi;  
 E la neue dal Sol percossa à pena,  
 Che ſi diſface, e ſtrugge.  
 Ama. Tu vai ſolcando il mar; tu vai ſpargendo  
 Il ſeme ne l'arene. Io non vò amarlo,  
 Nè mai farà che l'ami inſin ch'io viuà.  
 Vra. Non ſò ſ'io mi ti chiami ſemplicetta,  
 Ouer crudele, e diſpettoſa. Credi

Credi

S E C O N D O. 19

Credi ad Vrania, cui ſon maſtri gli anni  
 Che penſi forſe di riportar biaſmo,  
 Se per la dolce via d'Amor camini?  
 Tu penſi mal: che contano le ſelue  
 Che i diletti d'Amore  
 Fur cari à Gioue ancora;  
 E per goder de le ſue donne amate  
 Hor ſi naſcoſe ſotto bianche piume;  
 Hor di roſtro, e d'artiigli  
 Armoffi; Hor ſi fè Toro;  
 Hor trasformoffi in pretioſa pioggia,  
 Hor in ardenti fiamme;  
 E'n altri modi aſſai, ch'io laſcio adietro.  
 Ama. Oime; che forte à lagrimar m'muiti.  
 Tu ti credi inſegnarmi  
 Come ferisca Amore.  
 Io per proua lo ſò; poſcia che punto  
 M'hanno i ſuoi ſtrali, anzi paſſato il petto.  
 Già ſon tant'anni: ch'io  
 Poſſo dir che conobbi  
 Prima i moti d'Amor, che di ragione.  
 E non per aliro in queſti boſchi vno,  
 Se non perche coſtante in amar ſono,  
 E ſeruar voglio l'obligata fede.  
 Vra. Tu parli ſi conuſo ch'io non poſſo  
 Intender quel che dici: onde ti prego  
 A parlarmi più chiaro.  
 Ama. Non mi dar più dolor di quel, ch'io prouo.  
 Altra volta ſia tempo il ragionarne.  
 Vra. Moſtri pure ſaper, che coſa è Amore,  
 Se benno' l' dici aperto. Hor ſe tu forſe  
 Credulo ſprezzi, perch'egli è paſtore

Fi



Ti governi da sciocca: perch' ancora  
 Serbano scritto alcuni tronchi antichi,  
 Ch' Apollo di menar non hebbe à sdegno  
 Lunga stagione gli armenti à la pastura.  
 Guardò le gregi Adone; e pur da Venere  
 Fù spesso occulto in braccio.  
 Chi stimi tu che fosse End mione?  
 Fù pastor' ancor' egli: e pur dal cielo  
 La sorella del Sol più volte scese  
 Ne' boschi oue trouollo addormentato;  
 E mille ba i taciti, e furtiui  
 Libò da la sua bocca.  
 Se tu i' arrossi, ò temi ch' altri dica  
 Che di proprio voler tu l' habbia ammato;  
 Torro sopra di me tutta la colpa;  
 E dirò che merce de le mie frodi  
 Eut' usò forza. e sarà pronta scusa  
 Per serrar lor mal grado altrui la bocca;  
 E dirà ogn' vn che semplice fanciulla  
 Non potea far disesa  
 Contra gli inganni e le forze virili.

*Ama.* Spargi i tuoi detti al vento.  
 Appo me ne ragion nè prego vale.  
 M' hai fatto indugiar troppo Vrania. a Dio  
 Io voglio ir da Mirina che m' attende  
 Sotto quel colle: ch' vogliamo insieme  
 Tender le reti à lasciuar augelli.  
*Vra.* Non vò però già sbigottirmi punto:  
 Ch' al primo colpo lanodosa quercia  
 Non cade ho sm' ssi altri più duri cori:  
 Io voglio humiliarmi à mo d' spetto.

SEL.



S E L V A G G I O.  
 T I R R E N I A Ninfa.

*Sel.* A Marissimo giorno:  
 Poi che non trouo la dolcezza mia.  
*Tir.* A Dio Selvaggio mio;  
 Perche de guardi tuoi mi sei sì parco?  
*Sel.* Vanne Tirrenia; non mi dar' impaccio.  
*Tir.* Vn tempo non ti fù tanto discara  
 La mia presenza. Son cadute affatto  
 De la memoria tua  
 Queste man mie, che tu chiamar soleui  
 Le tue delitie; & a i ligustri a i ggli  
 Le anteponeui, a le non tocche brine?  
 E gli occhi, che dicei luce de tuoi?  
 Da quai se tu poteu  
 Furar tal volta vn giro;  
 Vn giro ancor che fero e disdegnoso;  
 Ti chiamau beato  
 Sopra gli altri pastori  
 E più beato ti stimau; il suono  
 Se t' era dato vdir de le mie voci.  
 Beatissimo poi se sol vn nastro  
 Toccaui, che m' hauea cinto le chiome:  
 Nere & incolte ad arte  
 E non ad arte bionte, e n. nodi accolte;  
 Che per vezzo chiamar t' era sì à grado  
 Brun: lacci del core  
 Se sì ti piacquer prima;  
 Perc' hor ti spiaccion tanto?

Non

Non son l'istesse man; non son gl'istessi  
Occhi, parole, e chiome?

Sel. Sono l'istesse sì; ma non l'istesse  
Non le tue voglie, e mie che furo allora.  
Odiavi me più che l'Agnella il Lupo  
Al hor ch'amau'io te più che Colombo  
La sua Colomba cara. Hor che tu m'ami,  
Ho in odio te più che'l ramarro il serpe.  
Tu iridesti del mio pianto; & io  
E' drutto che mi rida hora del tuo.  
Mentre vols'io tu non volesti; & hora  
Che vorresti io non voglio: e quel medesimo  
Ch'alhora m'inuogliava, hora mi suoglia.

Tir. Io non i'odiai. Se ritrosetta alquanto  
Mi ti mostrai talhora;  
Il feci per far proua  
Di tua saldezza, e perche via più dolce  
Dopo un poco d'amaro  
A te sembrasse il frutto.  
A Seluaggio, Seluaggio,  
Seluaggio veramente  
Al nome, & a gli affetti.  
Ad Amarilli i tuoi pensieri hai volti,  
Di me più bella certo:  
Ma non già più fedel, non già più amante.  
Che com'io di bellezza  
Cedo ad ogni altra donna;  
Così d'amor, di fede, & di costanza  
Non cedo a quante Nuse  
Fermai corona à la pudica Dea.  
E se fede & amor son d'alcun merito,  
Mi vò variar che non è donna al mondo.  
Che

Che di me meriti à paro

Sel. Mi dispondo partir: perche costei  
Seguirà di noiarmi infin che venga  
L'hora che le caprette e i paschi lascino.

Tir. Fuggi, & à me seguirti  
Mal mio grado conuiene.  
Ingiusto Amor; perche mi sforzi à torto  
A gradir chi mi sdegna  
Hora con doglia mia, ritrouo vere  
Le ragioni che dir soleami Vrania,  
Ne' duelli d'Amor padrina esperta.  
Che dee l'amata; sel amante vede  
Audace, risoluto, & importuno;  
Gir riuenua nel guatarlo, e lenta  
Nel concedergli doni:  
Perche di lei non osi insignorirsi;  
Ma si rechi à sua gloria  
Renderle omaggio, e vero  
Domino, e Signoria tenga il seruaggio;  
E i dispetti, e i rigor stimi piaceri.  
E'l riamar di quella  
Gratitudine nò, ma gratia reputi  
Ma quando il vede giunto à tal che poco  
O nulla manca al diffidarsi; alquanto  
Dee temprar l'altrezza: acciò si serbi  
Viva nel cor di lui qualche scintilla  
Di speme, e di desire;  
E non s'estingua al lungo andar del tutto.  
Che rade volte il fisco de l'Amore  
Asceso suol durar; se nudrimento  
Non li porge qualch'esca di speranza.





V R A N I A ,  
C R E D U L O .

*Vra.* **D**unque per vna semplice parola  
D'vn sciocco contadin nascer ti puote  
Nel cor si rio sospetto?  
T'ho sempre conosciuto accorto, e saggio  
Se non in questo solo.  
Quest è vna leggerezza  
Non è di ver qui minima sembianza.  
Viuranno i pesci ne le secche arene  
E solcherassi con l'aratro il fiume  
Pria che tal cosa di Seluaggio i creda.  
*Cre.* Che n'acquistaua à dirmelo Cauicchio?  
Non l'hauria detto se non fosse il vero.  
Hor veggio ben, perche così souente  
Passa d'auanti l'antro d'amarilli.  
*Vra.* Non vi può gir per altro suo bisogno?  
*Cre.* Che bisogno esser può, che li conuenga  
Ritornarui sì spesso?  
Credimi, che ne l'esca è l'hamo ascoso.  
*Vra.* E ascoso, poco men, ch'io non l'ho detto.  
E possibil ch'amante non si troui,  
Che non stian con timore  
Ch'altri il suo ben'amato non li furì;  
E la sua donna sotto vna sottile  
Semplice gonna vn'huomo asconda viuo?  
*Cre.* Senza cagion non deue altri temere.  
Ma di quel, che si vede à chiari segni  
Non è vano il timore.

*Vra.*

*Vra.* A che segno t'accorgi che Seluaggio  
Cerchi in amor tradirti?  
*Cre.* Che vuoi più chiaro segno;  
Che veder' Amarilli, sol ch'io giri  
Gli occhi nel suo bel volto;  
Chinar la fronte, e volgermi le spalle.  
Io non son così cieco; che non vegga  
Perche mi faccia sì crudele oltraggio.  
*Vra.* Destati miserel. mira che sogni  
Da se medesmi fingonsi gli amanti.  
Parti hor la prima volta,  
Ch'à te s'offerse frigida e seuera?  
Quando mai t'ha concesso  
Vn volger d'occhi, vn lampeggiar di riso?  
*Cre.* Son fermato trouar com'ella stia  
Pria ch'io veggia col fischio, e con la verga  
Il pecoraio rimemar dal prato  
Le mie gregge fatolle à la capanna:  
Che sì graue dolor l'alma, m'assale;  
Che pur picciola posa  
Seco non posso hauere.  
*Vra.* Ah! sospettosa rabbia; ah! come tosto  
Penebra insin' à gli offi il tuo veleno;  
E i cor, ch'Amor di dolce ambrosia pasce  
D'assentio empì, e di fele.  
Tu più non mi dimandi s' Amarilli  
Ritrosa sia, com'esser già solea,  
O se cangiato ha l'ostinata voglia;  
Non mi supplichi più, non mi congiuri  
Ch'io spezzi il cor di marmo.  
Ma dato in preda à sì falsa credenza  
D'altro pensare, o ragionar non curi.

*Scimi*



**Cre.** Siimi nulla il veder torfi di mano  
 Sì cara preda, anzi la propria vna?  
**Vra.** Deh discaccia ti prego  
 Costesti tuoi sospetti.  
 Dà fede al mio parlar: perche per proua  
 Ragionar te ne posso.  
 Prega pur la tua Ninfa, e non t'ar resti  
 Il vederla da te torcer le luci.  
 Che se vedi tal volta irato il Toro  
 Co' torui occhi, co' mugghi, e con le corna  
 Sfidar à cruda guerra  
 L'aura l'aria, il terren gli sterpi, e l'herba.  
 Il vedrai mansueto in poco d' hora  
 Sottometter il collo al graue giogo.  
 E duro ancor il cerro, e la secure  
 Pur dopo molti colpi al fin l'atterra;  
 E l'continuo passar de le formiche  
 Di minuti vestigi i sassi stampa,  
 Giungi à preghi i sospiri & à sospiri  
 Il pianto che n'errompa le parole.  
**Cre.** Ah! lasso, ch'è tradita ogni speranza.  
 Mi vuoi dunque negar l'vsata aita?  
 Non basta il tradimento di Seluaggio,  
 Per doppiar' il mio male?  
 A me lasci la cura di pregarla?  
 Io non ho dunque à porre  
 Più speme del tuo aiuto?  
**Vra.** Non dico già di non voler' aitari:  
 Anzi securamente  
 Ardisco à dir che non si troua al mondo  
 Chi di seguirti habbia maggior desio  
 De la tua Krania: e se questo foreste

Po.

Potessero parlar, ti farian fede  
 Che m'hanno vditto mille, e mille volte  
 Narrar ad Amarilli il tuo marire.  
 Ma s'io t'hò detto, e dico che le parli  
 Tu stesso, e di tua bocca  
 Le porga i caldi preghi;  
 Facciol: perche mi par c'habbia piu forza  
 Vn prego portio dal' istesso amante,  
 E l'amata à pietate assai più moua.  
 Che se ben vn mezano adoprano ogni arte  
 Per far serua d' Amore vna fanciulla,  
 Non sa così ben torre il tempo, e'l luogo,  
 E non hà così ageuoli i sospiri  
 Com' vn' amante; che del core interno  
 Li v' trahendo fuori, e quanto parla  
 Tutto le detta il suo maestro Amore.  
**Cre.** Ciò forse auuenir può con vna Ninfa,  
 C'habbia nel volto suo mortal bellezza;  
 Ma nō già con costei: perche ella ha gli occhi  
 Sopra il corso mortal belli, & ardenti;  
 Che sfauillano sì, ch' al volger d' essi  
 Mi struggo come neue à lato al foco.  
 E mentre pure à vagheggiar li torno,  
 Del lor lume inuaghito,  
 Qual semplice farfalla  
 Gioir sperando ne l'accesa fiamma;  
 Freddo timor m'ingombra; & ad un tempo  
 Gli spirti, ch' ardean prima,  
 Si fan gelata neue: e n' sua presenza  
 Cangio stato, e colore;  
 E contese mi son le viue voci.  
 Tal, che se la tua aita

Non



Non mi sottragge à queste eterne pene  
Tosto fia di mia vita il giorno estremo:  
Da te del viver mio pende ogni speme.

*Vra.* Horsù rimani pur di buona voglia,  
Ch'io ti prometto ricondurmi in campo  
Steco à nuova battaglia.  
Ma tu s'incontra à sorte  
Ti vien la tua nemica;  
Poscia che non hai core d'assalirla;  
Non le fuggir dauante; e se con l'armi  
Non ardisci ferirla, almen fa schermo  
Contra i suoi fieri colpi:  
E non pauentar punto  
S'ella irata ver te li strali auuentz,  
Gli strali del suo sdegno  
Che talhor le durezze, e le repulse  
Diuengon messaggere del Amore.

*Cre.* Farò quel, che me dici.  
Ho qui vicino à gire,  
La mia salute intanto ti rammento.

*Vra.* Non conuien rammentarmi.  
Quel, c'ho sempre scolpito in mez' à l'alma.  
Vatten; ch'Amor sia duce al tuo viaggio.



## CAVICCHIO ebrico.

**O** Non haurò à impazzar' hoggi co' piedi  
Volete voi star fermi col mal'anno;  
O pur volete ch'io mi gitti in terra?  
Vedete ben: perche se mi ci gitto  
Toccherà à voi à portarne la pena.

Il vino è vn frodolente lottatore,  
Par ch'accenni à le gambe è tira al capo,  
Che si, che mi farete corrucciare:  
Voi pur volete andar saltabellando:  
Io non credo già d'esser ebrico.  
Mi s'è diritto il ca, il ca, il capo.  
E che paese è questo, oue mi trouo?  
Quan quante bestie; ohou quanti animali.  
Veggio pur il bel mucchio d'uccellacci;  
Che stanno sopra vn sasso in mezo vn lago.  
Congli occhi fisi per veder guizzare  
I pesci, & non ne prendon mai nessuno.  
Mira che branco di cani rabbiosi:  
Stan con gli occhi tesi, digrignando  
I denti e non si satian d'abbere.  
Che venga lor la peste in sù la lingua:  
Gridan sì forte, che m'hanno assordato.  
Gli è qui vn Orso, che dà certe rampate,  
Che potrebbon stracciar per mezo vn' asso.  
Certi huomin, c'han l'orecchie lunghe lunghe,  
Giungon da terra insin sopra le stelle:  
Io non so se sien asini, o castroni:  
Et vn di lor con vn buratto in mano  
Scuote la terra sì minutamente,  
Che non vuol, che vi resti vn sassolino.  
Pa, pa, pavoni, grilli fanfaluche,  
Gheppi zanzare formiconi picchi,  
Ciuette, alocchi, barbajanni, gusi.  
Le ve, ve, vespe m'han cacciato gli occhi.  
Iscio, iscio che possiate crepare.  
Quan, quante puli ch'fanno il gran tossire.  
Rastri, zappe, pagliai, uomeri, aratri,



ATTO II.

Vagli, panierì, pentole, fiscelle.  
La mer, mer, merla in sù l'cu, cù, cuscire.

Fine dell' Atto Secondo.



MADRIGALE

per cantare nel fine dell' Atto.

A te Venere il Mirto,  
A te vezzosa Etori  
Son grati i vaghi fiori;  
A Febo il Lauro à la Dea casta i rini,  
A Pallade gli Oliui.  
Ma lagrime sospir, pena, e dolore  
Destà l' iniquo Amore.



ATTO TERZO.



CREDVLO.

AMARILLI.

Cre



veg gio di lontano  
Venir fra fronde, e  
fronde.  
Vna leggiadra ninfa,  
Che mi sembra Ama-  
rilli al primo aspe-  
to;

Se gli occhi miei, ch' altro veder non fanno,  
Non m'ingannano à sorte. Ella è pur dessa.  
O fioretti felici;  
Che vi preme passando vn sì bel piede;  
Quanta invidia vi porto  
Hor fia tempo à spiegar l'interna pena.  
Oime ch' agghiaccio, impallidisco etremo.  
Osa pur lingua mia, non ti smarrire;  
E per chieder mercè porgimi aita.  
Osa, ch' Amor vien seco, Amor ti snoda.



A T T O

Venere bella ; tal virtute inspira  
Nel petto mio , che la mia flebil voce  
Nel petto di costei pietate inesti.

O fior de l'altre belle,  
Adempiano le stelle i tuoi desiri.

Ama. Pastore , ho il mio camin drizzato altroue.

Cre. Se mai prego mortale

Accese in te scintilla di pietate ,

Rallenta alquanto il corso .

Non senti c'hor' il Sole arde sì forte ,

Che non è augello , o fera

Che non si posi à l'ombra

O de gli antri hederosi ò de le frondi?

Fino al verde ramatro

S'appiatta ne le siepi.

Rallenta il corso , e non negar a gli occhi

La desinata luce , & a gli orecchi

Il dolce , amato suono

Odi le voci , in ch'io la lingua sciolgo ,

Che non sien già mordaci , o ingiuriose.

Vi fia tempo a seguir il tuo viaggio

Prima che'l Sole se ne porri il giorno.

Ama. Segui pur , ch'io i' ascolto:

Ma l'parlar senza frutto à l'aure spargi.

Cre. Sai che la Primavera già due volte

Ha vestito il terren di verde manto ,

E di giallo smaltato . e di perso :

E l'Autunno altrettanto

Gli olmi di torie vni coronati

Ha grauari di nuouo , amica peso

Dal dì infelice , che mia cruda stella

Mi condusse a mirari ; e col bel guardo

FA-

T E R Z O .

26

Facesti del mio cor dolce rapina:

E che con l'alte strida i boschi desto;

E tu via piu i'incrudelisci, e inaspri.

Ama. Quando vedrò i pastor l'amate gregge.

Dar' in guardia a voraci , auidi lupi ,

E per l'onde del mar guizzar gli augelli ,

E da rubi pungenti

Pender il pesco , e'l fico

Sarò men aspra à tuoi lamenti , e pia.

Cre. Chi crederebbe mai che'n core humano

Tanta impietà regnasse ?

Sei forse nata d'un dirupo alpestre ;

O tu porser le poppe entro la culla

Leon Carthaginese , o Tigre armena ?

Il Semicapro Pan , la cacciatrice

Dea cento volte da le labbra tolsero ,

Quel l'incerate canne , & questa il corno ,

Intenti ad ascoltar le mie querele :

E per compassion gli antri e le valli

Piansero meco , & iterato a gara

Tutte le voci mie

Sola Amarilli è di pietate ignuda ;

Tu sola sei spietata

Ch'i corpi insensitiu i ;

De le lagrime mie ti nutri , e pasci.

Ama. Vn dolce pasto certo. Hor non t'accorgi ,

Che pensi dilettarmi , e tu m'annoi ?

Se tu conosci a manifesti segni

Che da me col tuo pianto non impetri

Alcun conforto , a che pur sempre piangi ?

Cre. Amor' à ciò mi forza , e la ragione

Dal voler tuo mal grado riman vinta ;

C 2 E non



- E non posso tacer' ancor ch'io voglia:  
 Amor dunque, e non me crudele incolpa.  
 Io non ti chieggo cosa sì impossibile,  
 Ne sì inhonesta, ò vile.  
 Chieggo sol che mi lasci  
 Quest'occhi miei tener fessi ne' tuoi.
- Am.* Pastor, del tuo dolor m'incresce, e duolmi,  
 Che tu di ben' amar porti tormento:  
 E ch'io, benchè volessi,  
 Porger non posso requie a tuoi martiri.  
 Però troua altro oggetto a tuoi pensieri;  
 Ch' à tue voglie pregarmi in uan t'adopri.
- Am.* Poiche natura ha nel tuo vago viso  
 Tutto il suo bel compitamente accolto;  
 Perche con la beltà la cortesia  
 Non giungi? Hor non sai us che la bellezza  
 Senza la cortesia somiglia un fonte  
 Senz'acqua, vn arboscello senza fronde?  
 Se ti disdegni amarmi; io non ti prego  
 Che gradisca il mio amor; ma ti contenti  
 Ch'io t'ami; e l'amar mio, nò sprezzi, e schiui  
 Se t'aggraua accettarmi per amante  
 Per humile tuo seruo almen m'accetta.
- Am.* Egualmente mi spiace  
 Il tuo amare, e'l seruire.  
 Diuien pur d'altra donna amante, o seruo.
- Cre.* Non fuggir viuò Sol, perche fuggendo  
 Cieca notte m'adduci.  
 O cielo; e quando contra te contesi?  
 Silen; quando col ferro ingiuria feci  
 A rami de' tuoi teneri arboscelli?  
 Naiadi; e quando ne le limpid'acque  
 De'

De' vostri fonti osai gittar le zolle,  
 O menarmi entro le fangose gregge  
 Cerere; e quando con l'adunca falce  
 Tentai segar le non mature spiche?  
 Amor; quando m'opposi o fei diuieto  
 Al' alte leggi del tuo antico regno?  
 C'hor tutti si rubelli, e dispietati  
 M'hauete incontra congiurato a torto?  
 Ma perche vò di voi più lamentarmi;  
 Se non è colpa vostra,  
 Ma di Selvaggio? ah disleale ingrato;  
 Da te, da te dourei  
 Sperar aita, e ne riceuo oltraggio.  
 Il mio secreto Amor ti fei palese,  
 Credendoti fedele, e mi tradisci.  
 Disperato morrei, se non ti fessi  
 Penir de l'error tuo con le mie mani.



SELVAGGIO.

ECHO.

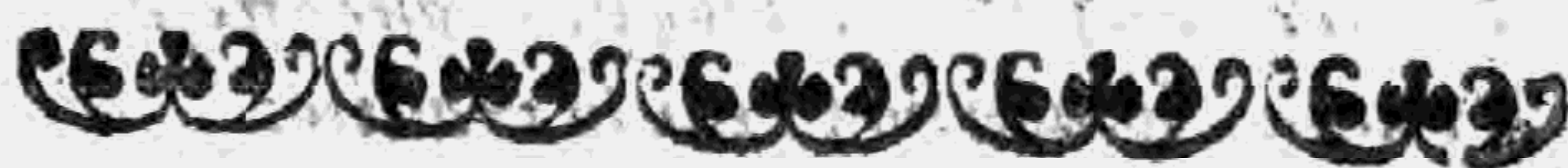
- Sel.* MEntre risplende il Sole  
 Le timide lepri, e i muti pesci  
 Han guerra; quei co' can, questi con l'hanno.  
 Portano il giogo i Tori; e sopra il dorso  
 Han più d'vna percossa.  
 Ma qual hor v'brai rai l'argentea luna  
 La lepresse sicura, che non ode  
 Latrar più i veltri; e posano



Ne' freschi herbosi fondi i pesci liberi  
 Da l'esca, e da le reti, e i Tori tornano  
 Sciolti dal giogo al chiuso, e riposare  
 Lor lice pur l'affaticato fianco  
 Almeno infin che'l Sol scacci le tenebre.  
 Sol io momento non ho mai di requie;  
 Consumo gli occhi in lagrime  
 E l'cor ha co' sospir guerra perpetua.  
 Romiti monti, apriche piagge amene,  
 Caui dirupi, e solitari boschi;  
 Dite per vostra fe, se mai vedeste  
 Vno stato infelice equal al mio? Io.  
 Chi mi risponde dal repostato speco? Echo.  
 Echo; che premio haurò del mio seruire? ire,  
 Fien dolce gli occhi a me, com'io vorrei? rei.  
 Il mio lungo tormento  
 Diletta ad Amarilli ò pur le spiace? piace.  
 Ella à tal mi còdanna, ò pur mia stella? ella.  
 Si duol s'altri per lei piangendo stride? ride.  
 Nò prède dunque i miei sospiri i gradò rado.  
 Deh per pietà m'insegna. (Sprezza.  
 Com'io possa addolcir sua tanta asprezza?  
 Meglio e, cred'io, c'humil' à lei m'atterri. eri.  
 Ahi s'io la sprezzo, diuerrà più i grata, grata  
 Mio parer tuo consiglio non approua. proua.  
 Questa è proua assai dubia, e perigliosa. osa.  
 Anzi che prouo io vo pensarui. à Dio. à Dio.



V R A.



V R A N I A,

S E L V A G G I O.

- Vra. **E** Ra pur ragioneuole  
 Il sospetto di Credulo.  
 M'ha detto hora Amarilli  
 Ch'ei tutto di la segue  
 Com'xsignol la sua dolce consorte.
- Sel. Ecco Vrania, che viene  
 A tormi la quiete, c'hor prendeva  
 Dal suon de miei sospiri.
- Vra. Io l'odo, io'l veggio. ah traditor Seluaggio  
 Così dunque con credulo ti porti?  
 Egli non pensò mai  
 Che tu gli hauesti a far si graue torto
- Sel. In troppo aspre parole  
 T'odo snodar la lingua.  
 Mi cresce c'habbia Credulo vn pensiero  
 Dal per tanto lontano.
- Vra. Osi ancor di negarmi  
 Cosa ch'è fassi, à rami è homai palese?  
 Chiunque altro, che fosse,  
 Che tu hauesti tradito; vna parola  
 Non vorrei farne: anzi ti scuserei:  
 Perchene l'età verde seppi anch'io  
 Quel, che suol far'Amore:  
 Amor fanciullo, cieco, e lusinghiero.  
 Ma Credulo tradire (ahi che mi duole

C 4 Sol



Sol per tuo amore) è troppo grave offesa.  
**Sel.** *Prania*, io non ho *Credulo* tradito:

Ma quando tu pur vuoi  
 Ch' in me sia tradimento:  
 Sannolsti i boschi, c' hanno  
 I miei proeusti vdiro;  
 Che non è la mia colpa.

**Pr.** Non trouerai ragion, c' habbia apparenza

Di vero: tu douresti  
 Di te stesso arrossirti.

In seguendo *Amarilli*

Tu non commetti vn tradimento solo

Ma duo'n un tempo stesso.

Sei traditore a *Credulo*

Tuo fido amico, e vero;

Et à *Tirrenia*, i cui begli occhi vaghi

G' à più cari ti fur, che gli occhi suoi.

Così senti bandire

Dale selue la fè: ch' abbandonando

I romor de le corti ambiziose,

Nel' amico silenzio ricouristi

De più secreti boscherecci hor rori?

Lasciam ir; che si colma i son di sdegno

che qualche segno darne

Mi conuerrebbe a forza.

**Sel.** Quest' herbe e queste piante

Non han po uio più tener celate

L' interne fiamme mie.

Conosco chiaramente

che namando *Amarilli*

E così grave il doppio fallo, ch'io

Commetto: ch' è ben degno

Ch' ab-

Ch' altri a me lo rimproveri: io no'l nego.

Ma tu sai pur ch' è tua la colpa. Amore,

Che quell' istessa rete, che nel volo

Di *Tirrenia* tendesti vn tempo; hor hai

Tesa nel vago volto d' *Amarilli*

Mentre da la ferezza insopportabile

Di quella prima *Ninfa*

Vinta al fin la mia lunga sofferenza

Forsennato andau' io per le campagne.

E di colei l' alia bellezza senti

Con la bellezza di quest' alia *Ninfa*

Trar del mio core in guisa

Che de l' asse si trabe chiodo con chiodo.

Ma non sò già s' effetto

Produrrà il tuo tentare, Amor fallace,

Che fuggendo rigor, durezza incontro.



C A V I C C H I O.

T I R R E N I A.

**Can.** E Ra vn tempo annebbiato, e nuuilofo

Pur diàzi: ma dapo' c' ho un pò dormi-

Mi par sia tutto quanto rischiarato. (10)

**Tir.** Mi consola sol questo.

Che i' ei mi fugge, altri non segue lui.

**Can.** A Dio musin galante;

O bocchino più dolce, e saporito,

Che non è il cascio fresco con le pere.

**Tir.** Vuolmi far vn piacere?



**Cau.** Non ch'io non te l'vò fare.

**Tir.** Sei com' il tuo padrone  
Dispettoso, e scortese.

**Cau.** Eccoci al criminale. non m'intendi?  
Dico che non vò farri vn piacer solo:  
Ma tene farò diece.

Oh noi ci accorderemmo bene insieme:  
Mi par che l sangue tuo mi si confaccia.

**Tir.** A che gioco giochiamo  
Te domesticchi troppo.

**Cau.** Da quanto in quà sei fatta sì saluatica:  
O tu ti tieni in più riputatione  
Che i cittadini non tengon' il grano,  
E'l vino al tempo de la carestia.  
Non mi guardar' in guercio.

**Tir.** Horsù lascia ir le burle.

**Cau.** Ci, ci, ci, ci.  
Vieni, vieni, ò gliè grasso.

**Tir.** Con chi ragioni? **Cau.** con vn petto rosso  
Ci, ci, ci, ci.  
O come viene al fischio.

Ci, ci, ci, ci, ci.

O come s'auvicina.

Ci, ci, ci, ci, ci.

S'hauessi vn pò di visco, io lo vorrei,  
Prender senza ciuetta.

**Tir.** Eh non badar più con gli occhi. intendimi.  
Vedi questo bel zaino. ei sarà tuo,  
Se farai che Seluaggio in nome mio  
In dono prenda questo canestrino  
Pien di vermiglie fraghe;  
Di cui pur' hora i verdi rami ho scarchi.

**Cau.**

**Cau.** Tu burli? à me eh? **Tir.** dico da buon senso.

**Cau.** N'hauessi fatto giuramento.

**Tir.** Ne farò diece mila giuramenti.

**Cau.** Di darmi il zaino, se farò pigliare  
Il canestro al padron da parte tua?

**Tir.** Sì dico, e riconfermo.

**Cau.** Dammi il canestro: e poni  
Il zaino pur in ordine. **Tir.** Io lo tengo  
Ad ogni tua richiesta.

Fine dell' Atto Terzo.







MADRIGALE

per cantare nel fine dell' Atto.

Ond' altrui mouan guerra  
 Natura l' unghie , e l morso  
 Diede al Leone , à l' Orso ;  
 A la serpe il veleno , al Tattiro il corno :  
 Ma sol d vn viso adorno  
 Armò le Ninfe , e di sereni sguardi ;  
 Ond' escon fiamme , e dardi .



AT-



ATTO QUARTO.



EREDULO.

SELVAGGIO.

Cre. **N**on hai saputo sì segreto  
 ordire .  
 Il tuo inganno . ò Sel-  
 uaggio ;  
 Che pur al fin' io non  
 l'abbia scoper-  
 to .

Tardi o per tempo ogni cosa si scuopre,  
 Ancorche occolta sia .

Sel. Di che meco ti duoli?

Cre. Io non mi dolgo solo  
 Di tua amicitia infida . e disleale .

Ma ancor perche conosci  
 Ch' à la vendetta intendo:

E non sia forse lungi .

Cre. Che incarco mai ti feci  
 Perc' habbi in cotai guisa à lamentarti?

Cre. Che incarco ancor mi dici?  
 Tu sai che come amico d' altro amico



A T T O

Io dite mi fidaua  
 Via più che di me stesso;  
 A te chiedi a consiglio:  
 Che l'amicitia tua mi promettea  
 Consiglio vero, e fido.  
 E ti lodaua hor gli occhi, hora la fronte,  
 Hor la bocca, hor le mani  
 D'Amarilli mia bella.  
 Pensando hauer trouato vn, ch' à miei mali  
 Porgesse alcun rimedio.  
 Et hor trouo vn nemico,  
 Vn nemico mortale, che'n vn punto  
 M' inuola le fatiche di tant' anni.  
 Come ti diede il cor d' affissar gli occhi  
 Nel volto di colei, ch' amo, & honoro:  
 Sapendo certo, che tradisci Credulo;  
 Che tu mostravi amar più che la vita?  
 Questo voglion le leggi inuiolabili  
 De la nostra amicitia?

Sel. Odi ch'io te l'vo dir; e poi tu stesso  
 Giudica se son degno di perdono  
 Con Dameta a diporto andaua vn giorno  
 Per la valle de gli olmi, & al calare  
 D'vn picciol colle ritrouammo assise  
 Amarilli, e Mirtina in grembo à l'herbe  
 Che stanche dal cacciar prendean ristoro  
 Con alcune lor rustiche viuande.  
 Mirtina a pena comparir ci vede,  
 Che con human semblante  
 A riposare & a mangiar con loro  
 C' molto, noi tenemmo  
 L'invito, & a sedere,

E man-

Q V A R T O.

E mangiar ne fermammo a lato ad esse.  
 E mentre mangiauamo a caso auenne,  
 Ch' Amarilli ver me girò le luci  
 Io; che celatamente il guardo vidi;  
 Dopo lungo contrasto alzai le ciglia;  
 E s'incontrò la mia  
 Con la sua dolce vista:  
 Et al primiero incontro Amor, ch' ascoso  
 Staua ne' suoi begli occhi  
 Al cor lanciommi vn dardo,  
 Che vi fece insanabile ferita.  
 Et non sì tosto hebbe scoccato il colpo  
 Che'l cor s'agghiacciò tutto, e'n vn momento  
 Vn sudor freddo mi bagnò la fronte:  
 Mi s'annodò la lingua; e le parole,  
 Che formar volli, oprando ogni mia possa,  
 Parean d'vna fanciulla,  
 Ch'abbia veduto in sogno  
 Qualche fantasma, o visione horribile;  
 E'n aiuto paurosa, e sbigottita;  
 Addormentata ancora  
 La cara madre chiami.  
 Cre. Deh perche non volgeui i lumi altroue;  
 E li torceui dal suo vago volto?  
 Sel. Ne fei piu volte prona; e non potei  
 Torcerli mai: perch'essi a forza v'erano  
 Trattati dal' incredibile bellezza.  
 Cre. Da la bellezza no: ma da l'iniqua  
 Tua volonta: dal non curarsi punto  
 Di mancar di tua fede.  
 Non mi portai già teco  
 Così; quando m'ardemi per Tirenna.

Sel.



**Sel.** Se sei seruo d'Amore,  
 Dei pur saper ch' inanzi a lui non vale  
 Nascondere, nè fuggir, nè far difesa.  
 E ch' egli hora saetta, hor arde, hor vola.  
 E s' alcun haue il cor sì ben'armato,  
 Che le punte no'l passino  
 De le quadrella acute;  
 Non può schiuar l'incendio.  
 Et se con l'onda de' pensier pudichi  
 L'ardor estingue in parte;  
 Non può far sì, che le veloci penne,  
 Douunque affretti il corso, lui non giungano.

**Cre.** Dehil ragioni apporti  
 Recarti auanti a gli occhi  
 Il tradimento, e l' torto,  
 Che mi faceui la mia amata amando,  
 Era, se tu volei sicuro schermo  
 Contra i dardi amorosi il foco, e l' ali.

**Sel.** Il fallir non fu mio, ma fu d'Amore;  
 Ch' è cieco, e l' amador fa cieco in modo,  
 Ch' ei non s' accorge punto  
 Del fallo, che commette:  
 E non ha alcun riguardo  
 Ad amicitia, ò a merito.

**Cre.** Tu vuoi per forza vincere.  
 Horsù mi rendo vinto a tue ragioni:  
 Apparenti, non vere:  
 E ti concedo ancora  
 Ch' Amarilli mirando non fallisti.  
 Ma non mi negherai  
 Ch' hai fallito dappoi, mentr' hai cercato  
 Non solo in amar lei meco concorrere;

Ma

Ma di lei insignorirsi, & occuparmi  
 Il mio ben, la mia vita.

E ch' ogni dì sarà più graue il fallo,  
 Se non t' arresti da sì ingiusta impresa

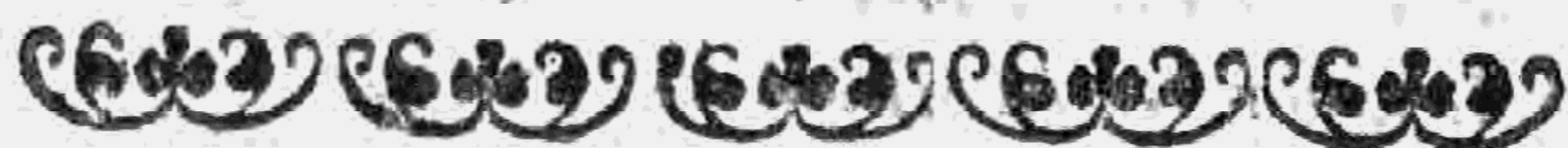
**Sel.** Dillo tu Selua s'io  
 Ho tentato ogni via;  
 E s' ogni dì ritengo  
 Di sciogliermi dal laccio;  
 Ma no'l consente Amore;  
 Ch' à la mia pronta voglia s'attraversa,  
 Facendo dura schermo  
 Di lusinghe del senso à la ragione.  
 Pregalo tu, ch' io pregarollo ancora,  
 Ch' ad un mio tanto debito, a sì giusto  
 Mio desiderio, e tuo  
 Si rimanga d' opporsi;  
 Et in tanto appo te mi scusi. A Dio.

**Cre.** Ah traditor Amor; à che m' adduci?  
 Mi pesa ch' à Seluaggio non ho chiesto  
 S' Amarilli ha pietà del suo dolore,  
 S' accoglie humana le preghiere ardenti,  
 O pur s' ella se n' ride,  
 E jeco vfar le piace  
 Sol orgoglio, e rigor, com' vfa meco.  
 Ecco la cruda Ninfa, e ragionando  
 Vrania ne vien jeco.  
 Voglio appiatar mi per vdir se punto  
 Le cale di Seluaggio; e se pietate  
 Del mio tormento acerbo ancor la stringe.



V R A





V R A N I A .

A M A R I L L I .

C R E D U L O da parte .

Vra. **G**iusta cagion mi sforza  
A provar s'hai cangiato anco parere.

Ama Giusta cagione ho anch'io  
Di non porger ti orecchie.

Vra. Vorrai che l'miserello

Vada solingo errando eternamente,

E versando da gli occhi amare stille?

Deh cangia voglia vn giorno

Uepon tanta fierezza

Ritroseta, e Seluaggia.

Cre. Se troppo indugi a darmi aita; io poco

Indugero a morire.

Vra Non è sì grato, e dolce.

A gli assetati il fonte; l'aura, e l'ombra

A metitori stanchi;

Et à le gregge i paschi, alhor che l'herbe

De l'Alba imperla il rugiadoso pianto;

Com' à Credulo è dolce

Lo tuo sguardo sereno

Ama. Non è sì amaro, e tristo

A le pecore il lupo,

La folta nebbia à non maturi frutti,

E'l pigro gielo à le nouelle piante;

Co-

Com' à me la presenza

Di cotesto pastore.

Vra. Volgi, volgi ver lui pietosa il ciglio.

Guarda che teco non s'adiri Amore.

Obedisci ad Amor: che t'ei si sdegna,

Il pentirsi appo lui niente vale.

Non sai quant'è possente, e quanto acute

Sono le punte de le sue saette?

Am. Sdegnisi pur, s'incrudelisca, auuenti

Nel petto mille nuoui, ardenti strali,

E che mi può far peggio

Di quel, ch'egli m'ha fatto?

Vorresti pur ch'io ti scopriessi quello.

Ch' à tutt' altri è celato; & è palese

Solo à le fere, à le spelonche, à boschi?

L'ho taciuto infun' hora, e vò tacerlo

Infun' al giorno estremo.

Bastiti di saper ch'io gir non degno

Al richiamar d'altro nouello amore;

E ch'ad vn' altro amante,

Già son molti' anni il cor mio diedi in dono

Inuolabilmente, e non voglio hora

A lui ritorlo, e ridonarlo altrui.

Cre. Ecco ch'vdito han le mie proprie orecchie

Che d'altro amor'è serua.

Seluaggio infido, & empio;

Come poi piu scusarti?



C.A.





C A V I C C H I O.

S E L V A G G I O.

**Can.** **P**iglia'l se non per altro, almen per farmi  
Guadagnar quel bel zaino di capretto,  
Che suol portar Terrena  
Ch'è promesso donarmelo.

**Sel.** Meraviglia non è, che tu t'affanni  
Tanto a pregarmi. Non mi dar più noia.  
Farai meglio à tornare  
A nuocer la greggia: ch' hoggi vn lupo  
Mi pare hauer'vdito.

Vrlar giù ne la valle.

**Can.** Possa perdersi il seme  
De' lupi, e de le volpi.  
Hora vi tornerò: ma fa ch'io possa  
Tornarvi allegramente.  
Piglia qsto canestro. Sel io non vò prenderlo.

**Can.** Mangia almeno vna sol di queste fragole  
Oh sò fresche e mature. Sel eh v'è i malhora.

**Can.** Che temi? che non sieno auelenate?  
Ecco ch'io ne mangio vna. e ben dolcina;  
Par vna moscatella.

**Sel.** Dai un poco ne l'asino.

**Can.** Perche mi dici ch'io dò poco à l'asino?  
Vuoi tu ch'io li dia tanto che lo scoruchi?  
Al meschin bestiuolo non sà dire  
La sua ragione. chi ha lo intelletto.

Con.

Conuien che habbia la descriptione.

**Sel.** Che scempio animalaccio.

**Can.** Non ne dir mal padrone: ch'io non he altro  
Ben' al mondo; che quel asinellino;  
Che piu di tre fatiche mi risparmia.  
Come farei à portar da la fonte  
L'acqua à le case tue? come farei  
A portare le legna da la selua;  
Se non fosse il mio pouero Ciuccetto?  
Mi conosce à la voce, mi vien dietro  
Com' à la chioccia va dietro il polcino.

**Sel.** A chi vsa con bestie; sol di quelle  
Li piace ragionare. Horsù saniamola.  
Ritorna à la pastura.

**Can.** Prendi prima il canestro.

**Sel.** Tu sei troppo importuno.

**Can.** Tu sei troppo crudele.

**Sel.** Io non son sì crudele.

Come Tirrenia merta.

In duo anni, ch'io spesi

Per lei piangendo sì, che ne gli augelli,  
E ne le fiere hauea mosso pietate;

Ella chiuse in eterno

Gli occhi à mici sguardi, à le preghiere mie  
Et à' messi gli orecchi a i don le mani.

Non si dee dunque lamentar s'hor miete

Il seme, che già sparse.

A l'hor ch'io l'haurò reso il cambio, e fatto

Le mie vendette; forse

Sarò meno crudel, c'hora non sono.

V'è, non perder più tempo. Al ferrar dentro

Nel chiuso questa sera le mie capre.

Ne



## A T T O

Ne mancherà qualch'vna: e se ci manca  
Mancherà a le tue spese. io parlo chiaro.

**Can.** Mancherà il corno d'un bufalo preigno.  
In sin quel zaino mi scappa da gli occhi.  
Io me l'teneua stretto, stretto in mano.



## C R E D V L O.

**P** Erche vò più col volto chino starmene,  
Com'hom priuo di senno, e di memoria?  
Che vò star più del ciel ogn'hor dolendomi;  
Se più fera, e crudel mai sempre mostrasi  
La mia Amarilli, e via più alpestra e rigida?  
Poscia ch'ho già prouato ogni rimedio  
Ogn'arte, e ogn'ingegno, e nulla giouano  
Io son ricorso a morte; ella fia'l termine  
De' miei dolor, ch'ogni dolore auanzano.  
Saluo er' hora in vna rupe altissima  
Per ruinarmi giufo in precipiuo.  
Ma giunta a l'erta cima, mentre pongomi  
Sopra vn sasso, ch'in fuori alquanto sporgesi,  
E miro sotto a pie le querce, e i platani  
Quasi piccole frondi. S'io giu lanciomi,  
Dico fra me; non rimarran reliquie  
De le mie membra: e qui non son chi rechino  
Nouelle de la morte a chi sospingemi  
A morir, mentre ciò volgo nel'animo;  
E sto dubbioso s'io mi lancio: vengonmi  
In memoria questi alberi - ch'vdirono  
Pur'hor di me la mia homicida ridere

E'l

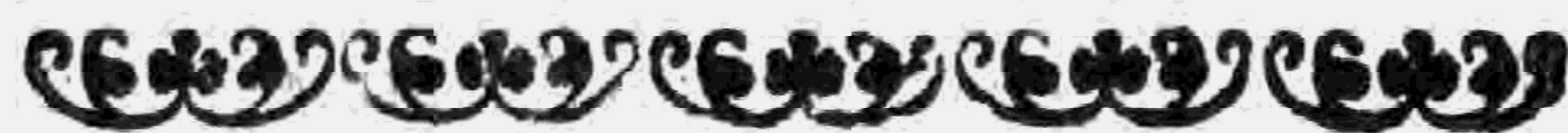
## Q V A R T O. 36

E'l piè ritraggo, e quindi scendo subito:  
Et a voi corro, a voi, che testimonio  
Potrete far de la mia morte asprissima  
Non solo a lei, che n'è cagion, ma a gli huomi  
Che nasceranno dopò mille secoli. (ni  
Vò la cagion del mio morire incidere  
In questo tronco accio che quanto crescere  
Vedrassi il tronco, tanto i versi crescano  
A gara seco, e fide eterna facciano  
Del mio reo fin; e quinci essempro prendano  
I bifolchi e i pastor; che Ninfe seguono;  
Et a gli amici prestar fede imparino.  
O spietata Amarilli; ò dura, e frigida  
Via più che l'ghiaccio; e più crudele, e pñda  
De l'aspe, che per canto non s'humilia,  
De' rabbiosi Orsi, e più lieue, che l'aura.  
Morir dispongo; le mie lagrime uoli  
Vo, i non ti daran più noia, e tedio.  
Forse s'un di le stelle ti conducono  
A rimirarmi ucciso sotto l'albero;  
Ti vincerà pietà del crudo stratio;  
E spargendo da gli occhi amare lagrime  
Leno farai del seno molle, e candido  
A l'infelice, e squalido caduero:  
Porgendo i baci, che negasti porgermi  
Mentre le membra mie vesse lo spirito.  
O almen se non potrai me morto scorgere;  
Perche pastor pietoso in terra donimi  
Sepolcro, ò Leonfero entro à le viscere;  
O caso, o fama menciatti a leggere  
Un giorno quel ch'hor vò nel tronco scriuere;  
E saprai che per te crudele uccisi mi.

E qual-



E qualche interno pentimento à spargere  
 Ti sforzerà vn sospir tardo da l'intimo  
 Del cor. Seluaggio infido homai contentati  
 E piacer prendi del mio caso estranio.  
 Ah Credulo, tu fosti troppo credulo.  
 O Pan, o sacra Pale, ò Fauni, ò Satiri  
 Vecchio Sileno, e giuanette Driadi,  
 Ponete mente à lo spietato scempio;  
 Che le mie mani horribilmente apprestano.  
 O caro armento, ò lasciuette pecore,  
 Più non ascolterete il vostro Credulo  
 Versi cantar insiar zampogne, e calami.  
 Caprette mie, più non vi vedrò pendere  
 Da l'alte rupi, e salvi amare pascere.  
 Misero, con chi parlo, e mi ramarico;  
 Se valli, e selue sol miei versi ascoltano?  
 Ferro intaglia il mio male, e poi feriscimi.  
 D' Amarilli goder spera l'amore  
 Credulo amante: ella à Seluaggio è volta.  
 Onde s'ha qui'l meschin passato il core.



SELVAGGIO.

CREDULO.

Sel. **C**he cosa è là, ch'io veggio?  
 Ferma Credulo ferma. ah caso strano.  
 Che t induce à ciò fare?  
 Cre. Tua infedeltà m' induce.  
 Non turbar la mia pace.

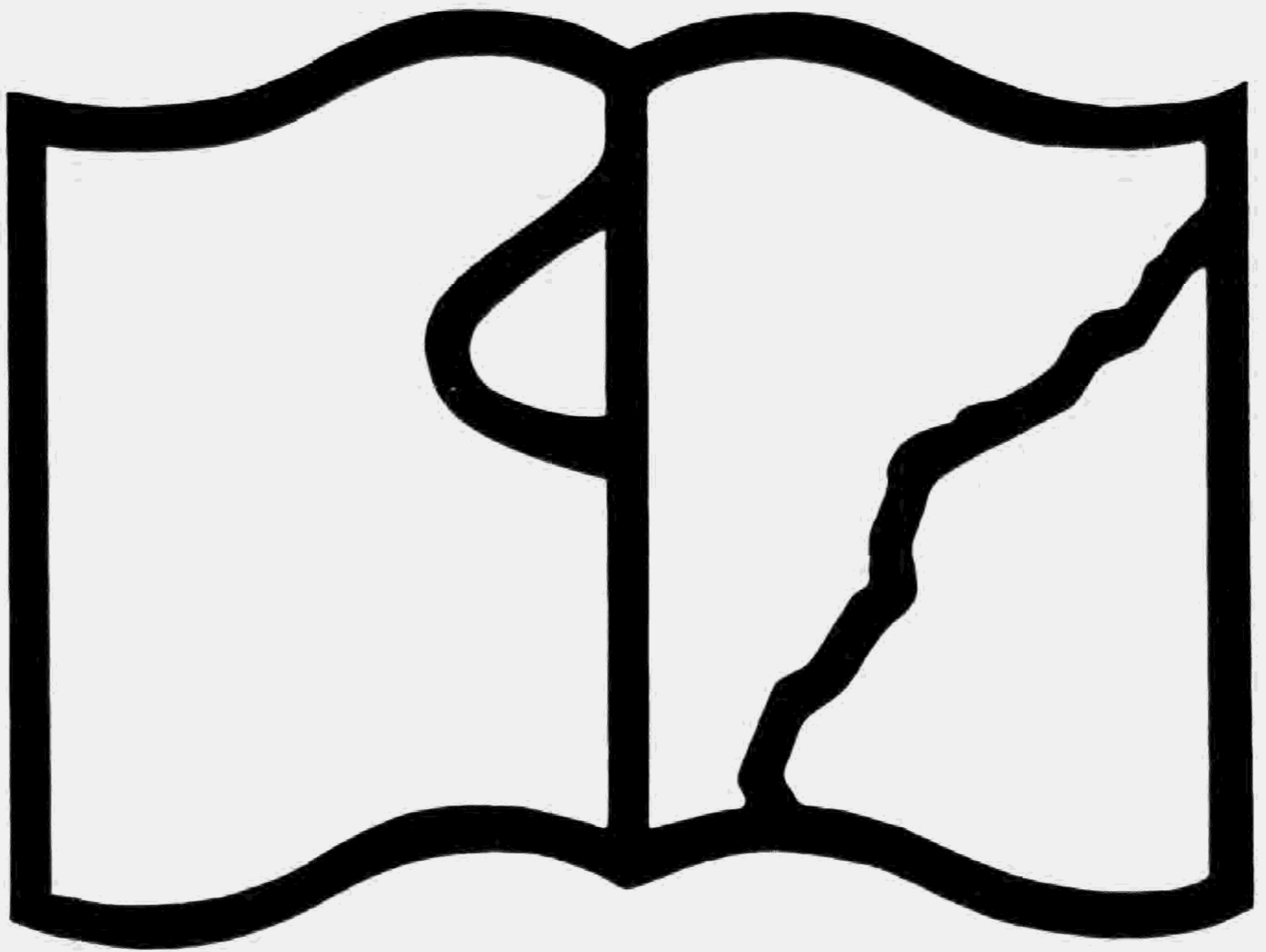
Com-

Concedimi, che'l ferro  
 Appressi al core, & al mio duol dia fine.  
 Sel. Ciò non soffrirò mai  
 Cre. Non sò perche t'opponghi al mio desio,  
 Ti dourebbe esser caro il mio morire:  
 Però che morend'io, rimarrai solo  
 Amante d' Amarilli;  
 E senza concorrenza di riuale  
 Goderai del suo amore.  
 Sel. Dal ciel più tosto Giove  
 Improvisa saetta hor hor mi vibri;  
 Che ciò giamai sia vero.  
 E tua sola Amarilli; e tuo sia sempre  
 Il conseguirla; e del suo amor godere  
 A te solo s'aspetta.  
 Io non son più per rimirarla mai.  
 E se fin'hor piu traditor, ch'amico  
 Di sue bellezze mi compiacquì, e teo  
 In amarla concorsi,  
 Ne son dolente, à te perdon ne chieggo.  
 Cre. Il tuo soccorso è intempestiuo, e tardo  
 Homai nulla xi gioua.  
 Lasciami pur il fero, ond'io m'uccida.  
 Sel. Non lo lascerò mai  
 Per quel viuace negro  
 Degli occhi d' Amarilli,  
 Ti prego, e ti scongiuro  
 Che gitti il nudo ferro. io t'l vò torre  
 Tuo malgrado di mano. Se costei  
 Ti vedesse qui morto:  
 Che pensi che faria? si riderebbe  
 Del duro caso, e ti terria per folle

D

Non





# **Testo Deteriorato**



Non sai tu che le donne  
Non senton maggior gioia,  
Che'n vedendo morir chi l'ama, e segue?

Cre. La mia felicità mi togl. tosto  
Che da te mi diparto  
Farò quel, che far hora mi dineghi.

Sel. Andiamo al mio tugurio  
Che muterai pensiero.  
Ch'opera è di prudenza  
Il cangiare in migliore il reo consiglio.

Fine dell' Atto Quarto.

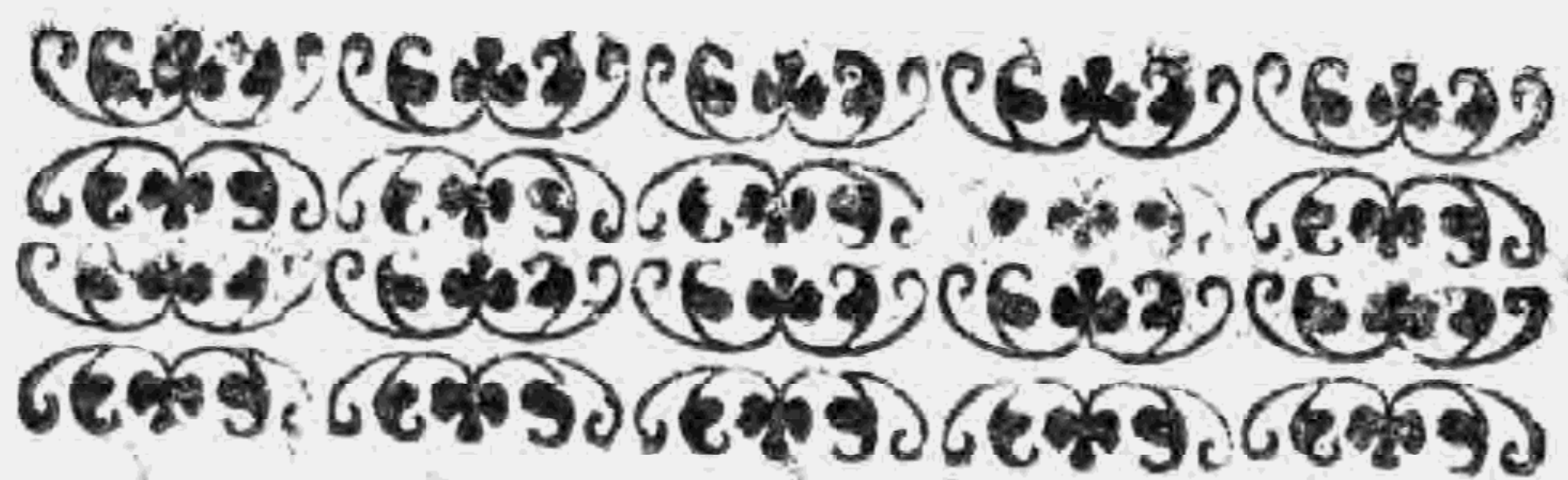


MADRIGALE  
per cantare nel fine dell' Atto.

Turbinsi i chiari fonti:  
Mouì Aquilone irato  
Imperuoso il fiato:  
Uccidi i fior, le piante sfronda, e svelle;  
E voi piangete auget  
Poi ch'altro non veggiam, che sdegni, & ire  
Doglia, pianto, e martire.







# ATTO QUINTO.



AMARILLI.



He, rro nudo è questo,  
Che veggio sotto l'albe-  
ro?

Che versi son ne la cor-  
teccia impressi?  
D'Amarilli goder spe-  
ra l'amore

Credulo amante: ella à Seluaggio è volta.  
Onde s'ha qui l' meschin passato il core.  
Ah folle tu t'inganni, anzi tu menti  
Sh'io sia cagion de la tua trista morte,  
E ch' à Seluaggio habbia risolto il core.  
E ciò crederi fe falso sospetto.

Amor tu'l sai, che ne' sospiri miei  
Seluaggio non chiam'io,  
Ma Tirsi mio gentil, di cui m'accese  
In fanciullezza: Tirsi vnico bene,  
Che vaneggiando già tant'anni cerco.  
Ma chi fia, che leggendo in questa scorza  
Non presti fede à le parole incise;

E che

ATTO V.

39

E che d'infedeltate non m' incolpi?  
Vò dunque cancellar gli odiosi versi:  
Accioche eterna infamia,  
Lor mercede, à gran torto io non acquisti.  
Ma sento caminar ol'ra pel bosco.  
E vn Villano Amarilli infornata.  
S'egli mi veda à sorte intorno al tronco,  
Vorrà saper che fo; che d'ogni cosa  
Desian questi Villani  
Saper la causa: & ad vn vo'ger d'occhi  
Fauola di uerrei  
Di tutta la Toscana.  
Meglio è, ch'io mi allontani  
Infin ch'ei se ne vada al suo viaggio.



CAVICCHIO.

Si passa questa sera, ch'io non habbia  
Guadagnato quel zaino;  
Non vi son tanti peli sopra, quanti  
Cancheri vò mandar al mio padrone.  
E per venirmi la febbre quintana:  
Non passerà mai notte, ch'io no'l sogni.  
Gli è pur la bella cosa.  
Ha à hauuto a'nteruenirmi, com'al cane  
Di Ciotto; che mirò tanto vn prosciutto,  
Che ci diueno quercio.  
Terrena m'ha commesso  
Vn'ambasciata, ch'io faccia al padrone;  
E a dritto, o à trauerso ch'ei risponda;

D 3 Ella



Ella non se ne cura  
 Ma subito ch'io porto  
 Nuova d'hauerla fatta,  
 Dice che mi vuol porre il zaino al collo.  
 L'importanza sarà ch'io mi ricordi  
 De l'ambasciata à punto. Io me l'ho fatta  
 Ridire, e rampecare tante volte;  
 Che credo che l'haurà pur' in memoria.  
 Temo sold vna cosa.  
 Quel, che costei m'ha detto,  
 E la marcia bugia;  
 E le bugie sogliono  
 Vscir fuor de la zucca ageuolmente,  
 Ma mi repulo ben balocco affatto.  
 Non è già così lunga diceria,  
 Che se mi scorderò qualche parola,  
 Non sappia in qualche modo accapezzarla.



C A V I C C H I O.

S E L V A G G I O.

Cau. **E**cco di quà il padrone, à Dio scroffaggio  
 Io venua à cercarti. Sel. C'hai di nuouo?  
 E' forse qualche danno interuenuto  
 A la mia greggia? Cau. A punto.  
 Ero andato hora a l'horiccuolo nostro  
 Per corre due scalogne per la cena.  
 E sento dir Tarrena; ch'era assisa  
 A lato à quella siepe di Sambuco

In-

Insieme con Borrana.

Sel. Con Vrania vuoi dire?  
 Cau. Sì sì. Sel. Che cosa le diceua? Cau. Vrania  
 A trouar quel pastore:  
 Ch'io son deliberata di non correre  
 Più dirietto à nessuno.  
 Sel. Non disse il nome del pastore? Cau. il disse:  
 Ma non me ne ricordo, io so impacciato.  
 E vn nome il più fantastico del mondo.  
 Sel. Cimhio? Cau. Non già. Sel. Damone?  
 Cau. che Damone?  
 Damone è il nome del mio becco. Sel. Celso?  
 Cau. Non è costò; è più lungo. Sel. Menalca.  
 Cau. Più lungo. Sel. Coridone. Ca. ancor più lungo.  
 Sel. Alfesibeo. Cau. bè be tu ci cogliesti.  
 Al fin dentro al bersaglio.  
 Sel. E che disse ad Vrania,  
 Che dicesse à colui?  
 Cau. Di ad Anfrosimeo; che se ne venga  
 Hor' hora qui; che lo starò aspettando  
 Perche cor possa del suo amore il frutto.  
 Sel. E andata Vrania à dirglielo. Cau. s'è subito.  
 Posta con ambedue le gambe à correre  
 A fiacca collo. In questo venne à volgersi  
 Terrena; & come m'ebbe visto, disse mi  
 Dirai al tuo Serpaggio,  
 Che poich'è sì scortese; non mi mancano  
 Pastor, che sien gentili.  
 Ho chi mi prega, e non vò più gittarmi  
 Dietro à lui, che mi fugge com' il morbo.  
 Non sarà notte affatto,  
 Che mi trouerò in braccio di pastore;

D 4 Che



*Che farà conto de le mie bellezze.*  
*Sel. Alfesibeo sarà chiamato indarno:*  
*Che mentre in me sia spirito*  
*Pastor non vanterassi, io non vò dire,*  
*D'essere stato possessor; ma pure*  
*Amante, ne seguace di Tirrenia;*  
*Nè hauer di lei goduto vn solo sguardo.*  
*Che se l'impacienza, o per dir meglio*  
*La disperation, mi spinse à volgermi*  
*Ad Amarilli per sfogar la rabbia,*  
*De la qual fu cagione*  
*L'ostinata durezza di Tirrenia.*  
*Non è però, che di lei sempre amante*  
*Io non sia stato. e sia sempre per essere*  
*Infin' al vltim' hora di mia vita*  
*Massimamente hor, ch' Amarilli à Credulo*  
*Ceduta ho per non fare*  
*A la nostra amicitia antica, e vera*  
*Vn' oltraggioso incarco,*  
*Vn' tradimento espresso.*  
*A me solo apparzessi, & non ad altri*  
*Di Tirrenia godere.*  
*Andianne pur' colà, che se sia giunto*  
*Colui, ch' v' rama à dimandar e gita;*  
*Potrà ben dir che fu infelice stella*  
*Quella, sotto cui nacque.*  
*Can. Verrò a' insegnarti il luogo: e poi vò girare*  
*A riserrare le capre; ch' e' ormai sera.*  
*O zaino, o zaino mio;*  
*Mi par d'auerli al collo.*

A M A.



A M A R I L L I.

C R E D U L O.

*Am. H Or che nessuno appar dentro la selua*  
*Io vò finir di cancellare in tutto*  
*Questo bugiardo scritto.*  
*Cre. Io gli son pur' uscito da le mani.*  
*Hor non fia chi mi neghi*  
*Finir la vita, e' l' mio dolore à vn tempo.*  
*Non mi pesa il morir; ma ch' à la morte*  
*La cruda Ninfamia; che n' è cagione,*  
*Non si troua presente; e non mi vede*  
*Ferir' il petto inanzi à gli occhi suoi.*  
*E forse quella, che stà presso à l' albero?*  
*E dessa cerro. Auenturoso giorno.*  
*Hora sì ch' io morirò contento à pieno.*  
*Am. L' ho cancellato in modo,*  
*Che non si può più leggere.*  
*Cre. Hai fatto ben: che qu' ll' istessa fede,*  
*C' haueano à far que' versi, hor la faranno*  
*Coteste labbia, e cotest' occhi tuoi.*  
*Ama. Tu dunque viui ancora? Cre. Ti dispiace*  
*Ch' io resti in vita? Hor' hor sarai contenta*  
*Hor' hor mi vedrai morto.*  
*Ama. Non mi spiace che viui: ma m' increSCO*  
*Che tu cerchi infamarmi. Parti giusto*  
*Di scriuer per li tronchi, ch' à deluaggio*  
*Habbia volto il pensiero? che certezza*

D S H A



Hai tu di questo? Io sò c'huom non si trove  
 Che si possa vantare d'hauermi visto  
 Ver lui pur' una volta gli occhi volgere?

Cre. Gelosia mi fe' cieco; e non m'accorsi  
 Di quel, ch'io scrissi.  
 Ferma ti prego; non riporre ancora  
 Il tuo coltello. io vò che ti contenti  
 Farmi una gratia auanti lo riponga?

Am. Di s'ù ciò, che tu vuoi.

Cre. Poiche mercè de la tua feritate,  
 O de' pianeti auersi a miei desiri;  
 V mio lungo seruir gradire sdegni.  
 Appagati ch'io mora una sol volta,  
 E non che prouo mille volte il giorno.  
 Costo acuto ferro  
 Ascondimi nel petto;  
 Ch'io lo ti porgo ignudo.  
 Aprilo e stane fuora il core, e l'alma.  
 Che se felice amante vnqua morio,  
 Io morirò piu di lui: poiche per mano  
 De la mia amata finirò la vita:  
 Anzi haurò nuoua; e piu gioiosa vita:  
 Che ben muor, chi morendo esce di doglia.

Am. Scaccia il folle pensiero.  
 Pietà m'assale del tuo tristo stato.  
 E se potessi porgerli foccorso,  
 Com'ho detto altra volta, il porgerè.  
 Ma non posso far torto  
 A la promessa fede  
 Ne chiamo in testimonio Amore istesso.

Cre. Sia maladetto Amore, e chi li crede.  
 O caracatrice, o segno amato;

Se-

Segno, che mille volte il dì ti miro  
 Per rimembranza di Licori mia.

Am. Oime, che dice questi di Licori?

Cre. Quanto mi duole che l'rabioso morso  
 Del serpe, che t'impresse a questo seno.  
 Non tronco il fil de l'affannata vita.  
 Man di Licori in vn crudele, e pia.  
 Fosti pia; che sanasti la ferita;  
 E n vita mi tenesti.

Ma fosti anco crudel; che col sanarmi  
 Mi riservasti a sempiterna morte.  
 Che s'io moriuo alhora, almen sarei  
 Morto in grembo a Licori

Am. S'hauesti mai desir di compiacermi,  
 Fà ch'io sappia chi sia questa Licori.

Cre. Deh non voler ben mio, che rinouelli  
 Il mio antico dolore.

Am. Io te'l dimando in gratia, e te ne prego.

Cre. Non t'ho negato la mia vita stessa;  
 Pensa se vò negarti questo poco.  
 Licori era una vaga giouanetta;  
 Di cui mentr'ero in Candia; ou' ella nacque.  
 Et oue nacqui anch'io; forte m'accisi.

Am. Ardea l'istesso foco anco Licori?

Cre. L'istesso anzi piu ardente.

Am. Non ti marauigliar dunque s' Amore  
 Non si mostra propitio al tuo volere:  
 Ch'un vero amante ama una donna sola.

Cre. Ella non viue piu: che se viuesse  
 Non sarei in così cieco laberinto  
 Ne per altra cagion presi ad amarti,  
 Se non perc'hai nel volto

D 6 Di



Di colei simiglianza.

*Ama.* Fù veramente di pietà rubella

La morte scompagnando i vostri amori.

Ma dei soffrirlo in pace.

Tu fai che morte à null'huomo perdona.

*Cre.* De la morte di lei, non mi duol tanto,

Quanto mi duol del modo del morire;

Che di pianto fu degno, e di pietate.

*Ama.* E n che modo morì?

*Cre.* Vn mio rivale vinto da dolore

Ch ella à suoi preghi fìsse sorda; bere

Il veleno le fè misto nel vino.

Per quanto essa mi disse,

Mentre ne le mie braccia iua mancando:

*Ama.* Che nome hauea l rivale?

*Cre.* Se ben souuiermi, hauea nome Montano.

*Ama.* Oime, che sento? hauea nome Montano?

L'edo, ò mi sogno? e tu come ti chiami

E Credulo, il tuo vero, e proprio nome?

*Cre.* Dammi vna sola, e non tante ferite;

Aprimi il petto, e non cercar più indugio.

*Ama.* Dimmi s hai altro nome, e poi comandami;

Ch'io m'offerò di far quanto m'imponi.

*Cre.* Credulo no; ma Tirsi è il nome mio.

*Ama.* Ahime; Tirsi è l tuo nome? aita, aita.

Sostiemmi ch'io non caggia, oime che manco.

*Cre.* Amarilli, Amarilli. Ahi dura sorte.

E tramorita, ò morta?

E diuenuta fredda, e scolorita

E morta certo: ella non spira pumo.

Misero auuenimento; horribil caso.

Mentre ti prego che m'uccida, e voglio

Mo-

Morir per le tue man, mi morì in braccio.

Così mi schernì Amore?

Ne le braccia mi dai

La Ninfa desiata:

Ma qual merce poss'io sperar da lei,

S'ella di spirito è priua? Il meglio fora

Non hauearmela data.

Hor che mi lice, e più non mi contrasti.

Per vltima dolcezza

(Ahi dolcezza Amarissima)

Vò cor da le tue labbia

Le languidette rose, anzi che morte

Di seccarle finisca.

*Ama.* Tirsi è l tuo nome? Tirsi? *Cre.* Tirisenti

Nuovo diletto, inusitato, e strano.

*Ama.* Solo il tuo caro bacio, ò Tirsi mio,

Hebbe virtute di ritormi à morte.

*Cre.* Colui tu chiami mio; che più che morte

Pur dianzi in odio haueui?

Chiami cari i miei baci, & hora i guardi

E le parole mie i'eran nemiche?

Quel cor di selce come in tenerito

S'è così tosto? Forse

Questo è d'Amor qualche nouello inganno

Per far maggiore il mio tormento hor come

Amarilli si subito

Hai cangiato volere?

Come di sì crudele in vn momento

Sei diuenuta sì cortese, e pia?

*Ama.* Mentre Credulo fosti, & io Amarilli

Ti fui spietata, e dura:

Ma hor che tu sei Tirsi, & io Licori,

Ti



Ti son pietosa, e molle.

*Cre.* Si forse a la sembianza sei Licori,  
Et à l'aria del viso  
Poi che sì la somigli.

Ma Licori non sei veracemente:

Perch'io la vià con quest'occhi miei  
Di veleno morir già dodici anni.

*Ama.* Io te l'ài dissi, io l'pensai, che quel Licore.  
Che diemmi a ber Montan fosse veneno.  
Ah bugiarde mie voci, ah pensier folle  
Di quanto mal cagion mi sete stati.

Non fu velen; fu solo vna beuanda  
Fatta per farmi star dormendo vn giorno.

*Cre.* Io non sò quel, ch'io creda  
Impossibil mi par che'l crudo Amore  
Habba cangiato stile:

E che m'habbia serbato a tanto bene.

*Ama.* Con che segno potrei leuarti il velo  
Da gli occhi, e farti manifesto il vero?  
O gran ventura. Hor mi ricordo a punto  
De la punta del corno  
D'vn candido Alicorno; che mi desti  
Legato in or; perche'l portassi appeso  
Per tua memoria al collo.

Miralò; qual vorrai maggior certezza?

Io son la tua Licori;

Io son colei, che tu pensavi morta.

*Cre.* Hor veggio il tutto aperto. ah, ah, ah.

*Ama.* Perche lagrimi Tirsi? Hai tu Licori  
Forse obliata in tutto, e ti rincresce  
D'hauerla ritrouata? non rispondi?

*Cre.* Dal pianger nato per souerchia gioia

Le

Le viue voci m'erano interdette.

Non già te mia Licori

Posi in oblio; ne men porrò giamai:

Che non posso obliar l'alma mia s'essa.

Licori mia, dolcissima Licori;

Luce de gli occhi miei;

Non mi colmò pur dianzi di martire

Il ciel, quant'hor mi colma di contento:

Tu sei dunque Licori?

Io pur t'ascolto, e veggio;

E dò credenza a la mia vista a pena.

*Ama.* Tirsi, pur t'odo, e miro; e credo a pena  
A le mie orecchie, à le mie luci stesse:

Pensando sol che dodici anni t'habbia

Cerco; nè mai nouella

N'habbia sentito; & hor sì d'improuiso

Mi trouo a le tue braccia amato incarco.

Ben riconosco'l segno; c'hor diceste,

Che fe mordendo il serpe; hor mi rimembra

Quàdo insieme dormèdo vn giorno à l'ombra

Vna bisciati morse;

Et io con herbe ti saldai la piaga.

*Cre.* O benigna fortuna, o lieto giorno.

Ma che strano pensier fu di Montano

Di voler fare addormentarii. Am. intendi.

Dapoi ch'io caddi addormentata in terra

Ch'ogn vn per certo mi tenea per morta.

Come tu ancora mi tenesti. ei corse

Al mio padre, & con esso si conuenne

Di rendermi lo spirito con vn'herba.

Che gli haueua donata vn saggio Mago:

Pur ch'egli a lui mi desse per consorte.

Mio



Mio padre gli promise, & egli subito  
 Mi fè destar credendo à suo piacere  
 Godermi: ma fallì l'empio pensiero.  
 Ch'io non più tosto in piè risorta, e'nteso  
 L'inganno inanzi à lui  
 Fuggim; e da quel giorno  
 Ti son già cercando  
 Per queste, e per quei boschi.

Cre. Perc'hai cangiato nome? Dove sei?  
 Stata tant anni? Ama. E tu Tirsi mio caro  
 Perché ti chiami Credulo, e non Tirsi?

Cre. Perché di me ne la tua patria, e mia  
 Mai più leue aura non hauesse à giungere.

Ama. E che vita hai menato  
 Dal giorno, che di Candia ti partisti?

Cre. Giamone al mio tugurio;  
 Et iui l'vno à l'altro conteremo.  
 Nostri passati mali;  
 Di cui dolce sarà la rimembranza.  
 Ma attendi alquanto anzi che moui il passo.

Mi par veder venir là di lontano

Seluggio, e seco à paro

Tirrenia ragionando, e sorridendo.

Seluggio forse al fin si sarà mosso

A pietà del suo male.

Eccoli che già spuntano

Da quella strada. Ponghianci da vn lato

A sentir quel, che dicono fra loro.



SELVAGGIO.

TIRRENIA.

CREDULO.

AMARILLI.

Sel. IO ti chieggo perdon se d'altra Ninfa,  
 Più che di te mostrai di compiacermi;

Et appo te mi scusi il rio furore,  
 Che merce de la tua durezza antica  
 Nel cor mi nacque, e à diffidar m'indusse  
 D'esser di te mai possessore. è tuo

Questo cor, questo corpo; e non fia mai  
 Ch'altra vaghezza, altra beltà te'l tolga

Tir. Anzi tu mi perdona  
 Se l' primo dì, che cominciasti amarmi,  
 Non fu da me gradito  
 Il tuo amor; come in vero  
 Si conuenia per debito al tuo merito.

Sel. Ben trouato il mio Credulo. Io ti veggio  
 Con Amarilli. Amor v'ha forse vniti?

Cre. Ci ha vniti, e morte sola  
 Fia quella, che potrà discompagnarci.

Sel. Io mi rallegro, e sento il cor diuidersi  
 Per ineffabil gioia. Ancor noi stretti  
 Ha l'amoroso laccio  
 Con nodo più che mai tenace, e saldo.

Quel nodo stesso; che ci strinse vn tempo.  
 Che s'allentossi alquanto,

Non però si spezzò, non si disciolse.

Ama. Sempre ho dett'io, che lungamente guerra



Non poteua durar fra voi : che quegli,  
Che fu vna volta veramente amante ;  
S' à disamar non prende .

Per qualche potentissimo disdegno,  
Disdegno ragioneuole , e maturo ;  
Rade volte auerrà che non ritorni  
Ad amar più che prima .

In somma il foco del primiero Amore  
E quel , che cuoce , & arde .

Le fiamme del secondo  
Hanno virtù d' intepedir à pena .

**Cre.** O cielo amico , c' hoggi dolce arridi  
A le nostre dolcezze .

Quest' arbori non han sin' hora vdito  
Altro che pianto , e strida ; e per inanzi  
Altro non vdiran che riso , e gioco .



## CAVICCHIO.

I medesimi.

**Cau.** Buona notte padron ; vengo à portarti  
Vna buona nouella . Hor' hor son natù  
Due capreti sì grandi ; che s' hauessero  
Le corna , io vorrei dir che fosser becchi .

**Sel.** Te li dono Cavicchio .

**Cau.** Prego Dio ch' ogni dì ne nascan quattro :  
E tu sia sempre de l' istesso humore .

**Tir.** Et io per attenerli la promessa,  
Ti dono il zaino . **Cau.** Infelice Cavicchio .

**Sel.** Meco Credulo vien ; vieni Amarilli :  
Che ceneremo insieme

Nel

Nel mio tugurio . **Cre.** Eh lasciaci ire à casa .

**Sel.** Voi non andrete certo .

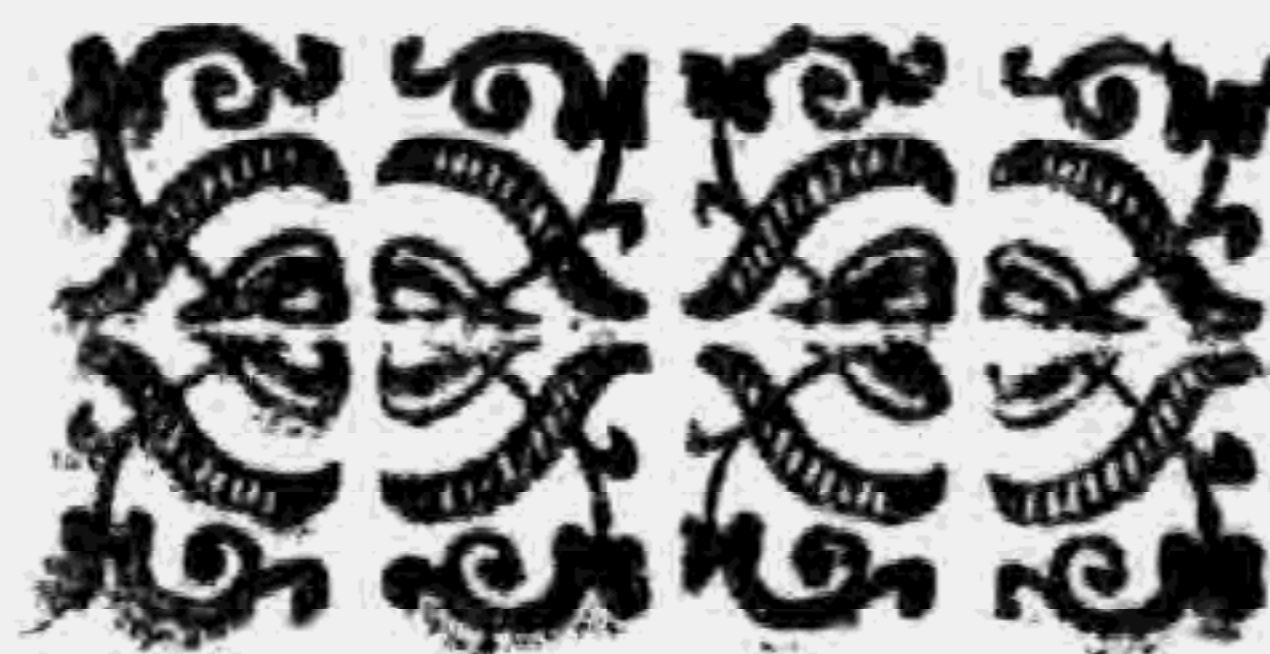
**Cre.** Faremo quel che vuoi . **Sel.** và via Cavicchio  
Vccidi hora il vitello ,  
Che l' altr' hier partori la vacca mia :  
Vò che facciamo sontuosa cena .

**Cau.** Io vado hora ad vcciderlo .  
Il palato comincia à fruzzararmi ;  
Che par che v' habbia dentro le formiche  
Vò gittar' in mal' hora le scalogne .

**Sel.** Dammi la mano , ò mia Tirrenia ; porgila  
A Credulo Amarilli ; e' nsieme tutti  
Andiamo lieta mente in ver l' albergo .

**Cau.** O gente inuiterei voi altri ancora :  
Ma la capanna , oue s' ha à fare il pasto ,  
E assai piccina , e non vi capereste .  
Non restate di notte in questi boschi :  
Dico à voi donne ; che non vi mangiasse  
Qualch' orso , ò qualche lupo , con d' o piedi .

Fine dell' Atto Quinto .



M A-



A T T O V.



M A D R I G A L E

per cantare nel fine dell' Atto.

*Corran d'argento i fiumi:*

*Zefiro dolce egrato*

*Spira soave fiato.*

*Destate verdi herbette, e i fiornouelli:*

*E voi cantate angelli.*

*Poi c'hoggi Amor in gioia, e'n pace gira*

*Il lungo pianto, e l'ira.*

*Fine dell' Amarilli Pastorale.*



95244